

UNO STRUMENTO EFFICACE PER PREPARARSI ALL'**ESAME DI STATO**

Tracce e casi svolti | Consigli per l'elaborazione di tracce | Glossario

M.L. RAINERI E P. LIMONGELLI (A CURA DI)

ESAME DI STATO **ASSISTENTE** **SOCIALE**

PROVE SVOLTE

MANUALE PER LA PREPARAZIONE
ALL'ESAME DI STATO – SEZ. B

**ASSISTENTE
SOCIALE
DOMANI**

The Erickson logo consists of a red square with the word "Erickson" in white serif font. A small white square is positioned above the letter 'i'.

IL LIBRO

ESAME DI STATO ASSISTENTE SOCIALE PROVE SVOLTE

Il libro, secondo di due volumi, nella sua edizione aggiornata, rappresenta uno strumento agile, al contempo rigoroso e approfondito, finalizzato alla preparazione all'Esame di Stato per l'iscrizione alla sezione B dell'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali.

Il volume, impostato a partire dall'analisi delle tracce assegnate negli atenei italiani, accompagna il lettore nella riorganizzazione degli argomenti teorici. Nella prima parte si trovano, suddivisi secondo i capitoli del primo volume, numerose tracce svolte da analizzare, e un ampio elenco di temi già assegnati su cui esercitarsi.

La seconda parte propone una raccolta di prove pratiche in base al tipo di utenza e di difficoltà presentata. Ciascun caso viene analizzato nel dettaglio, indicando gli snodi logici che l'assistente sociale dovrebbe prendere in considerazione per costruire il percorso di aiuto e le strategie operative da seguire.

Il testo è completato da consigli per l'elaborazione dei temi e da un prezioso glossario con dettagliati riferimenti normativi e procedurali.

Il volume offre
approfondimenti
pratico-teorici utili
anche durante il
percorso accademico
o nel tirocinio
professionale

I TEMI AFFRONTATI

- Anziani in difficoltà
- Rapporto di coppia, gravidanza, maternità
- Affidamento e adozione
- Minori in difficoltà
- Difficoltà economiche e grave emarginazione
- Disabilità
- Disagio psichico
- Ambito penitenziario
- Dipendenze
- Prostituzione
- Interventi a valenza collettiva

LE CURATRICI

MARIA LUISA RAINERI

Assistente sociale, è stata professoressa associata presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove ha insegnato nei corsi di laurea triennale e magistrale in Servizio sociale nelle sedi di Milano e Brescia. Ha inoltre coordinato il Dottorato di ricerca in Social Work and Personal Social Services dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ed è attualmente membro del relativo Collegio dei Docenti.

PAOLA LIMONGELLI

Assistente sociale con esperienza nel lavoro con le famiglie, nella salute mentale e nel lavoro sociale di comunità. È assegnista di ricerca presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e docente di Procedure e tecniche del servizio sociale nel corso di laurea in Scienze del servizio sociale presso la sede di Milano.

€ 32,50



www.erickson.it

INDICE

Introduzione	9
---------------------	---

Parte prima

Esercitazioni per le prove scritte

Come scrivere un tema	17
------------------------------	----

Capitolo 1

Ruolo professionale	30
---------------------	----

Capitolo 2

Etica professionale	39
---------------------	----

Capitolo 3

Lavoro sul caso	51
-----------------	----

Capitolo 4

Colloquio e visita domiciliare	66
--------------------------------	----

Capitolo 5

Lavoro con i gruppi e la comunità	76
-----------------------------------	----

Capitolo 6

Lavoro di rete e lavoro interprofessionale	90
--	----

Capitolo 7

Politiche di welfare	108
----------------------	-----

Capitolo 8

Alcune specifiche aree di disagio	131
-----------------------------------	-----

Parte seconda

Analisi di casi per la prova pratica

Come sviluppare la prova pratica	147
Capitolo 9	
Anziani in difficoltà	174
Capitolo 10	
Rapporto di coppia, gravidanza, maternità	208
Capitolo 11	
Affidamento e adozione	224
Capitolo 12	
Minori in difficoltà	234
Capitolo 13	
Difficoltà economiche e grave emarginazione	296
Capitolo 14	
Disabilità	310
Capitolo 15	
Disagio psichico	334
Capitolo 16	
Ambito penitenziario	342
Capitolo 17	
Dipendenze	349
Capitolo 18	
Prostituzione	362
Capitolo 19	
Interventi a valenza collettiva	364
Capitolo 20	
Alcune prove già assegnate	384
Breve glossario	398

INTRODUZIONE

Affrontare l'esame di Stato con maggior consapevolezza

Per prepararsi al meglio all'esame di Stato occorre innanzitutto sapere con esattezza che cos'è, quali sono le prove da affrontare, qual è il formato dell'esame e quali contenuti saranno oggetto delle prove. Essere consapevole ti aiuterà a gestire meglio l'ansia e ad arrivare al giorno dell'esame avendo ben chiaro ciò che dovrai affrontare.

Che cos'è l'esame di Stato

Il superamento dell'esame di Stato di assistente sociale ti consentirà di iscriverti alla sezione B dell'Albo professionale degli assistenti sociali della Regione in cui risiedi e/o lavori; ciò costituisce un requisito fondamentale e obbligatorio per poter svolgere il lavoro di assistente sociale, sia nel settore pubblico che in quello privato. Per l'ammissione all'esame di Stato è richiesto il possesso della laurea classe 6 in Scienze del servizio sociale. L'esame di Stato per l'abilitazione alla professione di assistente sociale è regolamentato dal DM n. 155 del 30 marzo 1998, *Regolamento recante norme sull'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di assistente sociale*, e dal Decreto del Presidente della Repubblica del 5 giugno 2001, n. 328.

La commissione

Chi gestisce e valuterà le prove dell'esame di Stato è una commissione nominata con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, composta dal presidente e da quattro membri. Il presidente viene nominato fra i professori universitari ordinari, straordinari e associati, di ruolo, fuori ruolo o a riposo di discipline afferenti alle aree previste dall'ordinamento didattico del diploma universitario in servizio sociale. I membri vengono scelti da quattro terne, designate dal Consiglio dell'Ordine professionale degli assistenti sociali competente per territorio, composte da persone appartenenti alle seguenti categorie:

- a) professori ordinari, straordinari e associati di ruolo, fuori ruolo o a riposo e ricercatori confermati afferenti ad aree scientifico-disciplinari relative all'ordinamento didattico del diploma universitario in servizio sociale;
- b) professori a contratto per materie professionali, inerenti alle discipline dell'area di servizio sociale;
- c) liberi professionisti iscritti all'Albo degli assistenti sociali con non meno di cinque anni di esercizio professionale ai quali non siano state applicate sanzioni disciplinari;
- d) assistenti sociali dipendenti da pubbliche amministrazioni inquadrati da non meno di cinque anni.

Dopo che avrai scelto la sede dove svolgere l'esame di Stato, tieniti informato rispetto alla composizione della commissione e all'esperienza dei suoi membri, così da aver presente le materie sulle quali sono più esperti e sulle quali è possibile che si focalizzino di più nelle prove d'esame.

Le prove d'esame

L'esame di Stato è articolato nelle seguenti prove.

Prima prova scritta. La prima prova scritta verterà sulle seguenti materie o argomenti: aspetti teorici e applicativi delle discipline dell'area di servizio sociale; principi e fondamenti della professione; metodi e tecniche professionali del servizio sociale e quindi principali strumenti utilizzati; rilevamento delle situazioni di disagio sociale; trattamento di situazioni di disagio sociale.

Seconda prova scritta. Nella seconda prova saranno invece affrontati argomenti di politica sociale, ovvero le normative, le linee e scelte politiche e l'offerta di servizi nelle principali aree di intervento. Inoltre i temi potrebbero vertere sui principi e metodi di organizzazione e offerta dei servizi sociali. Per quanto concerne le due prove scritte, sarà oggetto di valutazione la *pertinenza* rispetto al quesito richiesto, la capacità di *esporre il tema in modo coerente e organico* e quella di utilizzare un *linguaggio tecnico-professionale*. Inoltre dovrai curare la *chiarezza espositiva, l'ortografia, la grammatica e la sintassi*, perché anche questi elementi sono considerati nella valutazione finale.

Il tempo massimo per le prove scritte è stabilito in cinque ore; fai molta attenzione alle indicazioni pratiche che darà inizialmente la commissione relative alle modalità di svolgimento di ogni prova.

Prova pratica. Nella prova pratica sarà valutata la capacità di mettere in atto un processo metodologico di aiuto rispetto alle varie tematiche di servizio sociale (minori, famiglie, anziani, persone con disabilità, salute mentale, dipendenze, emarginazione e disagio socio-economico), oppure potrebbe essere richiesta l'elaborazione di un progetto a rilevanza sociale. Se la pro-

va pratica non si svolge per iscritto, di solito il testo viene sorteggiato dal candidato; dopo la lettura della traccia vengono concessi alcuni minuti per pensare a come procedere; quindi la prova viene discussa oralmente.

Prova orale. Nella prova orale potrebbero essere presenti dei quesiti relativi agli elaborati scritti, pertanto ripassa gli argomenti richiesti nelle prove scritte. Inoltre sarà richiesta una discussione critica del tirocinio professionale svolto. Nella prova orale occorre dimostrare capacità di riflessione, di critica e di discussione, sapendo collegare l'esperienza pratica con i concetti teorici. Gli argomenti per la preparazione della prova orale non si discostano da quelli richiesti per le prove scritte; vi saranno delle domande relative alla legislazione e alla deontologia professionale.

Anche per le prove orali va curato il linguaggio utilizzato, quindi devi saper esporre i concetti *padroneggiando l'esposizione orale* e utilizzando dei *termini tecnico-professionali*. Inoltre devi cercare di dimostrare la tua *capacità di comprensione, di logica e di pensiero critico*.

Consigli per affrontare l'esame di Stato

Cosa studiare?

Dopo aver acquisito un po' di familiarità con l'esame che dovrai affrontare, è il momento di organizzare la preparazione vera e propria all'esame. Innanzitutto dovrai individuare il materiale che potrà esserti utile per la prova, ovvero tutti i sussidi per lo studio che ti permetteranno di ripassare i contenuti studiati durante i tre anni del corso di laurea. Per avere più chiari i contenuti richiesti all'esame di Stato, nel presente manuale avrai a disposizione diverse tracce, alcune delle quali sono state sviluppate in un possibile svolgimento.

Il primo volume di *Esame di Stato Assistente Sociale* offre una preparazione completa e ampia all'esame di Stato; oltre a ciò, ti consiglio di riprendere in mano appunti e riassunti delle materie che hai affrontato negli anni di corso, in particolare di quelle professionalizzanti. Individua le materie rispetto alle quali ti senti più insicuro e concentra il tuo studio soprattutto su quelle, ma senza tralasciare nulla. Rispetto agli argomenti di politica sociale può essere molto utile leggere la normativa nazionale di riferimento; non è necessario studiare gli articoli a memoria, ma conoscere le leggi più importanti e i relativi contenuti. Alcune delle principali leggi di riferimento sono disponibili nel primo volume di *Esame di Stato Assistente Sociale*. Per gli scritti potrai portare con te testi di legge non commentati né sottolineati; sarà la commissione a stabilire se è autorizzata la consultazione delle fonti normative.

Programmare lo studio

Il secondo passo sarà quello di pianificare il tuo studio, ovvero stendere un piano di studio organizzando e utilizzando al meglio il tempo che hai a disposizione.

Per poter pianificare il tuo programma di studio devi innanzitutto definire i tuoi obiettivi e dar loro un ordine di priorità. Per raggiungere i tuoi obiettivi dovrai identificare delle azioni e prevedere il tempo necessario per portarle a termine per poi creare una vera e propria tabella di marcia. I tuoi obiettivi devono essere definiti, realistici e misurabili affinché tu possa monitorare i tuoi progressi nel tempo. La fase di programmazione dello studio è importante: devi innanzitutto tener conto di *quando sarà esattamente l'esame, quante settimane hai a disposizione per prepararti prima dell'esame e quali altri impegni avrai nel periodo che ti separa dall'esame*.

Ognuno di noi ha tempi diversi di cui ha bisogno per prepararsi a un esame; oltre alla quantità, conta soprattutto la qualità del tempo utilizzato, che dev'essere dedicato al tuo obiettivo senza distrazioni. Un modo per iniziare a programmare lo studio è quello di individuare i vari contenuti da studiare ed essere consapevole dei tuoi punti di debolezza; potrai partire proprio dallo studio degli argomenti sui quali ti senti meno preparato. È meglio dedicare il momento in cui hai più energia proprio agli argomenti sui quali ti senti più debole e che forse ti piacciono meno, riservando più tempo a ciò che conosci meno bene. Una volta individuati i tuoi obiettivi di studio, le risorse da utilizzare e i tempi a disposizione, potrai creare il tuo calendario settimanale fino alla data delle prove d'esame, prevedendo sempre una dose di flessibilità e personalizzandolo in base ai tuoi bisogni.

Per investire il tuo tempo e l'impegno necessari allo studio hai bisogno di identificare bene il tuo obiettivo e la motivazione che ti spinge a perseguirlo: il successo del tuo esame dipenderà tanto da questi fattori.

Riconoscere l'ansia e superarla

L'esame di Stato è un evento emozionale forte. L'ansia da esame è molto comune e non è di per sé dannosa per la performance della prova: può anzi portare al raggiungimento di buoni risultati. Se però l'ansia è eccessiva, o al contrario completamente assente, ciò può costituire un ostacolo a una buona riuscita dell'esame; si può però cercare di intervenire per riconoscerla e superarla. Le cause alla base dell'ansia da esame possono essere diverse: un senso di inadeguatezza in merito alle proprie capacità e conoscenze, un eccessivo perfezionismo, la paura del giudizio altrui, l'identificazione dell'esame con un evento che provoca un'emotività negativa e che spinge all'evi-

tamento. L'ansia può manifestarsi sia sul piano fisico (sudorazione, rossore, battito di cuore) che su quello cognitivo; preoccupazione ed emotività possono sopraffare la persona dando il via a un dialogo interiore negativo che distoglie dalla concentrazione e riduce le capacità di ragionamento.

Ciò che può aiutarti è mettere al centro te stesso, identificare degli obiettivi realistici, apprendere a liberarti dai vincoli e da ciò che gli altri pensano o vorrebbero per te e imparare a programmare, a non rimandare gli impegni, evitando di passare più tempo a preoccuparti. Accetta la sfida di modificare le supposizioni consolidate che hanno prodotto l'ansia e l'hanno mantenuta attiva. Se riuscirai ad avere un atteggiamento positivo fin dalla preparazione dell'esame le probabilità di successo aumenteranno, ottimizzando così l'impegno, le energie e il tempo che dedicherai a questa importante prova.

Bibliografia

Sefcik D.J., Bice G. e Prerost F. (2013), *Superare i test di ammissione: Strategie e tecniche per pianificare lo studio, gestire l'ansia e ottimizzare i risultati*, Trento, Erickson.

COME SCRIVERE UN TEMA

La prima parte di questo volume offre la possibilità di esercitarsi sulle due prime prove da affrontare lungo lo svolgimento dell'esame di Stato, per accedere alla sezione B dell'Albo professionale degli assistenti sociali.

Il volume raccoglie più di quaranta prove estratte negli anni precedenti e svolte da neolaureate (i contenuti sono stati rivisti dall'autrice), in modo da calibrare le attività in base alle capacità di chi ha appena concluso la formazione di base. Inoltre si potrà usufruire di altre tracce non svolte per esercitarsi in autonomia (elencate nella parte finale di ogni capitolo). Quanto proposto va utilizzato come materiale di stimolo con cui confrontare il proprio lavoro personale. Dunque non deve essere inteso come materiale di studio o di ripasso, bensì solo come occasione per comprendere come articolare tracce di diverso tipo.

La normativa non prevede vincoli sulle tipologie di prove. Nonostante ciò, si è osservato che nella grande maggioranza dei casi sono state proposte prove che richiedono lo svolgimento di un tema nella forma di saggio breve. La commissione propone tre temi, uno dei quali viene sorteggiato per lo svolgimento. Il compito richiesto pertanto è simile a quello dei temi affrontati alla scuola secondaria di secondo grado. Ne consegue che i candidati dovranno mostrare non solo un'adeguata preparazione in merito agli argomenti, ma anche una competenza nella costruzione di testi.

Questo tipo di abilità, che fa parte della professione dell'assistente sociale, potrebbe essere stata sviluppata durante il percorso di formazione, in particolar modo durante il tirocinio. Nonostante ciò, si potrebbero incontrare delle difficoltà a causa delle caratteristiche che contraddistinguono un esame di questo tipo. Infatti, il tempo a disposizione del candidato per elaborare il proprio testo è limitato, a volte insufficiente per riprendere e copiare una malacopia. Inoltre, non vi è la possibilità di consultare delle fonti, come accade invece per la preparazione di relazioni o di altri lavori scritti. Altro elemento di difficoltà consiste nella modalità di scrittura. La maggioranza di noi ha sempre meno occasioni per scrivere a mano, preferendo uno strumento digitale (come il computer), che aiuta attraverso diverse funzioni come il copia/incolla, il correttore automatico e il controllo ortografico e

grammaticale. Questi tipi di funzionalità hanno indebolito l'abitudine a gestire la composizione scritta, che invece è richiesta durante l'esame.

Molto probabilmente l'ultima occasione che si è avuta di comporre a mano un tema è stata quella dell'esame di maturità, che potrebbe risalire circa a tre-quattro anni prima. Potrebbe rappresentare un errore l'esercitarsi esclusivamente sullo studio dei contenuti, perché è importante dedicare parte della preparazione anche all'elaborazione scritta delle tracce. L'obiettivo delle pagine che seguono è proprio quello di supportare il candidato in questa parte di studio.

Di seguito proponiamo un possibile schema da seguire per l'elaborazione dei temi. Questo tipo di modello potrà tornare utile anche in altre circostanze lavorative.

Il tempo per allenarsi a scrivere è bene impiegato: avere in mente i contenuti non serve a molto, se poi non disponiamo delle parole per esprimerli. Buon lavoro!

Il testo e il tema

Il processo di scrittura

La composizione di un testo scritto viene oggi considerata non come un'attività statica, ma come un processo, in cui sono riconoscibili più fasi. Le tre principali fasi di scrittura di un testo sono la pre-scrittura, la scrittura e la revisione. All'interno di queste tre aree si possono individuare ulteriori suddivisioni.

Anche se per certi aspetti queste tre tappe seguono un ordine cronologico (prima si riflette, poi si scrive, infine si revisiona), la loro successione non esclude la possibilità di incrociarle: anzi, nella fase di scrittura è normale che si torni indietro e si riveda la struttura pensata nella fase di pre-scrittura, mentre nella fase di revisione è normale modificare qualcosa che si è già scritto o pensato nelle prime due fasi. Proprio in questa disponibilità al cambiamento risiede, del resto, il senso stesso della concezione di testo come processo, sempre in divenire, e non come un dato immutabile e fissato una volta per tutte.

Il tema di esame

L'idea di una scrittura articolata in fasi è valida per qualsiasi tipo di testo scritto, o quasi; ma naturalmente è essenziale calare questo schema nel contesto e nel caso specifico. In particolare, per quanto riguarda la scrittura di un tema di esame, sono necessari alcuni accorgimenti: si deve infatti

prestare attenzione ad alcune caratteristiche che individuano il tema come genere testuale e lo differenziano dagli altri tipi di testo. Alcune sue qualità sono molto banali, ma è bene tenerle presenti. Il tema di esame:

1. È un testo che ha la precisa funzione di comunicare le proprie conoscenze a qualcuno che conosce l'argomento. Si tratta cioè di esprimere con *chiarezza* le proprie conoscenze. Perché un testo sia chiaro, deve essere informativo, esauriente, preciso, coerente e coeso. In esso cioè occorre:
 - dire tutte le cose necessarie;
 - evitare di dire le cose inutili;
 - essere accurati nelle informazioni che si danno;
 - esporre le cose con un filo logico sensato e facile da seguire;
 - usare un lessico corretto e appropriato alla materia, senza salti di registro;
 - essere corretti nell'ortografia, nella morfologia, nella grammatica, nella sintassi, nella punteggiatura.
2. È un testo vincolato a una traccia. Non si può parlare di qualsiasi argomento, ma soltanto di quello che viene richiesto e di tutto quello che viene richiesto.
3. È un testo vincolato anche dal punto di vista del tempo e dello spazio a disposizione. Si deve riuscire a scrivere calcolando bene tempi di scrittura e lunghezza del testo.
4. È un testo che verrà giudicato; è necessario perciò scrivere in modo da facilitare la lettura, anche dal punto di vista della struttura del testo (un testo ordinato, con le idee esposte in modo chiaro e logico è più facile da leggere rispetto a un testo confuso; viene valutato con più favore, se chi legge riesce a capire bene quello che sta leggendo).
5. È un testo che, se scritto a mano, richiede un supplemento di attenzione da parte di chi legge. Si deve perciò presentarlo in modo ordinato e pulito, ad esempio segnalando bene, con un rientro, il cambio di paragrafo; rispettando i margini; scrivendo con una grafia leggibile e regolare. Anche nel caso in cui sia possibile scrivere un testo al computer, è necessario seguire le fondamentali regole di editing: giustificare i margini, usare i rientri a inizio paragrafo (o una riga bianca: l'importante è usare sempre lo stesso metodo), usare in modo corretto gli spazi (ad esempio, non battere uno spazio tra una parola e un segno di punteggiatura).

Pre-scrittura

La fase di pre-scrittura è utile per valutare il contesto: per calcolare il tempo e lo spazio a disposizione, per leggere attentamente la traccia, per trovare e organizzare le idee.

Leggere la traccia

La lettura della traccia e la ricerca delle idee vanno di pari passo. Se si conosce l'argomento le idee emergono naturalmente. È difficile formulare una tipologia delle tracce, perché ogni caso è una storia a sé: spesso, però, le tracce si aprono con un'affermazione generale, a cui segue una richiesta di approfondimento su temi specifici. Nel *leggere la traccia* si deve quindi:

- a) individuare l'argomento generale del tema;
- b) individuare gli argomenti più specifici richiesti dalla traccia;
- c) capire che taglio dare al tema, anche sulla base delle indicazioni fornite dalla traccia (un confronto tra più posizioni, l'esame di un concetto, l'illustrazione di qualche particolare aspetto, ecc.).

A volte le tracce sono molto vincolanti e indicano già quali punti si devono trattare. Da un certo punto di vista, una traccia ben organizzata è un aiuto per la stesura del tema. Si prenda ad esempio la traccia seguente:

- [1] I Piani di zona: riferimenti legislativi, finalità, contenuti, attori coinvolti e ruolo del servizio sociale.

In questo caso, a un argomento generale (i Piani di zona) vengono già associati cinque aspetti da approfondire. L'importante è non dimenticare nessun punto richiesto e riuscire a trovare qualcosa da dire per ciascuno di essi.

Trovare le idee

La prima cosa da fare, dopo aver letto la traccia, è *trovare le idee*. Ci possono aiutare in questo alcune tecniche piuttosto note: ricordiamo qui le tecniche del grappolo associativo e della mappa delle idee.

- ◆ *Grappolo associativo*. «Si uniscono le idee semplicemente collegandole per associazione in base alla loro affinità: ogni idea richiama l'altra e basta» (Corno, 2012, p. 49). Al centro del foglio si scrive l'argomento principale; intorno ad esso si riportano tutti i concetti che vengono in mente al riguardo. In questa prima fase non importa se ci si ripete, se non si scrive bene, ecc.: ciò che conta è mettere in moto le conoscenze. A questa prima fase seguirà il momento del riordino delle idee, che verranno accostate per affinità, o per differenza, per tematica, ecc.
- ◆ *Mappa delle idee*. È una tecnica in parte simile alla precedente, ma essa già prevede un ordine delle idee. «Si collegano le idee partendo dalle idee più generali che sono più vicine al centro per andare progressivamente verso idee più particolari che si trovano in periferia» (Corno, 2012, p. 49). Si scrive al centro del foglio l'argomento principale, e da quello si fanno partire, come dei raggi, gli argomenti correlati, cercando di muoversi dal

generale al particolare, fino ad arrivare agli esempi. Il vantaggio di questa tecnica è che già mentre scriviamo le idee che ci vengono in mente, diamo loro un ordine di massima, individuando cioè dei nuclei tematici.

Trovare le idee vuol dire anche selezionare le cose da dire: non serve scrivere «tutto», né definire i concetti che si danno per scontati (o al massimo definirli molto velocemente). Dobbiamo sempre tenere presenti anche i limiti di tempo e di spazio: ad esempio, data la traccia [1], è controproducente descrivere per tre pagine che cosa sono i Piani di zona per dedicare poi solo una pagina a tutti i cinque punti richiesti, o dedicare due ore e mezzo a descrivere i riferimenti legislativi e le finalità e dover rinunciare, per mancanza di tempo, a illustrare gli attori o il ruolo del servizio sociale.

Ordinare le idee

Dopo averle trovate, si devono organizzare, *ordinare le idee*: trovare cioè un ordine di esposizione che le valorizzi, che renda il discorso fluido e facile da seguire. Si può ad esempio scegliere di andare dal generale al particolare, di esporre prima le cose più importanti e poi le meno importanti (o viceversa), di seguire un ordine cronologico degli argomenti, di trattare il tema per punti (soluzione comoda, ad esempio, per la traccia dell'esempio [1]) e così via.

Il compito può essere un po' più difficile quando si tratta di esprimere idee e posizioni personali: anche in questo caso, dopo aver trovato le idee, si deve decidere in che ordine esporle. Prendiamo ad esempio un'altra traccia:

- [2] Politiche sociali e interventi di aiuto efficaci implicano un'elevata capacità di lavoro interprofessionale e di collaborazione tra servizi e istituzioni diverse. Il candidato, facendo riferimento a una tematica sociale a sua scelta e alle relative politiche, proponga proprie riflessioni e considerazioni rispetto agli aspetti problematici e ai punti di forza di tale impostazione.

In essa viene richiesto esplicitamente di avanzare «riflessioni e considerazioni» personali. È chiaro che queste riflessioni devono essere ancorate all'esperienza, alla teoria, alla letteratura specifica, e non possono essere semplicemente delle opinioni generali. La traccia [2] però già orienta, quando chiede di individuare «aspetti problematici» e «punti di forza» del lavoro interprofessionale: le riflessioni personali verteranno perciò su questi due aspetti. In questo caso, si può decidere di discutere prima i punti problematici e poi i punti di forza, ma si può anche fare viceversa, o alternarli, ad esempio illustrando i pro e i contro di diversi aspetti di una politica che si conosce bene e che si prende come punto di riferimento concreto per le riflessioni che si stanno svolgendo.

In linea di massima e semplificando un po', quando si devono esprimere le proprie opinioni si individuano tre categorie di ordine delle idee.

- ◆ Si inizia con gli argomenti forti a favore della propria tesi e si prosegue con gli argomenti più deboli. Questa impostazione ha il pregio di mettere subito in luce gli aspetti più convincenti del proprio pensiero; rischia però di perdere mordente nella seconda parte, che deve perciò essere sostenuta da una buona conclusione.
- ◆ Si inizia con gli argomenti deboli e si prosegue, con un crescendo, fino a esplicitare gli argomenti più forti. Il pregio è che in tal modo al lettore resta, alla fine, l'impressione di un'argomentazione convincente; il rischio è di dare un'impressione di debolezza all'inizio.
- ◆ Si inizia e si chiude con argomentazioni forti, come una cornice, mettendo al centro i punti più deboli del proprio pensiero, i punti cioè che si capisce che possono essere soggetti a critiche più serrate, che sono più difficili da dimostrare, che sono meno convincenti. In tal modo, si apre il testo dando l'impressione di forza e lo si chiude con una buona tenuta argomentativa.

Costruire una scaletta

Una volta che si è deciso in che ordine mettere le idee, si stende una *scaletta*. La mappa delle idee offre già una prima possibilità di ordinamento. La funzione della scaletta, intesa come strumento per visualizzare la logica delle proprie idee, è duplice:

- a) fissa l'ordine delle idee (la sequenza in cui sono dette le cose);
- b) fissa la gerarchia delle informazioni.

Il concetto di *gerarchia delle informazioni* è fondamentale. In molti tipi di testo, le informazioni che si trovano non hanno lo stesso peso: alcune unità informative sono superiori alle altre, per importanza, per aderenza al tema, per la loro centralità nel discorso che si sta svolgendo. Ad esempio, si può distinguere fra tre tipi di informazioni (Serianni, 2002, p. 64):

- ◆ unità informative *essenziali*, che non possono mancare (che ne costituiscono l'architettura, lo scheletro principale, le idee portanti); si badi che alcuni tipi di testo contengono soltanto informazioni essenziali: è il caso dei testi di legge o delle istruzioni per l'uso, in cui ogni particolare è necessario e ha il suo perché;
- ◆ unità informative *importanti*, che completano il testo, spiegano qualche aspetto e qualche concetto, approfondiscono le idee essenziali;
- ◆ unità informative *secondarie*, che integrano il testo, ma la cui assenza non pregiudica la comprensione (gli esempi, le riformulazioni di un concetto, i confronti con altre situazioni, ecc.: anche se venissero eliminati, si capirebbe lo stesso).

In una scaletta, quindi, ci sono delle macropartizioni, che possono essere pensate come i «titoli» di ogni paragrafo e che rappresentano le informazioni essenziali. Sotto di esse, come dei sottotitoli, ci sono le idee importanti e le idee secondarie. Al momento di scrivere il tema, ogni paragrafo verrà scritto seguendo le linee decise nella scaletta (anche se, ovviamente, nulla vieta di modificare la scaletta in fase di scrittura, se si ritiene che un diverso ordine sia migliore o un qualche concetto meriti un approfondimento).

Già in questa fase si possono individuare e inserire nella scaletta possibili punti di appoggio: dimostrazioni, esempi concreti, riferimenti alla bibliografia studiata. Quando si scrive, si deve prestare attenzione a motivare sempre le proprie affermazioni e a distinguere tra gli argomenti e gli esempi: un esempio non è un punto dell'argomentazione, ma serve a completare quello che si sta dicendo, o può essere preso come punto di partenza per una discussione.

Articolare il testo in sezioni

Un tema è un testo destinato a far capire al lettore che si conosce un argomento. Si tratta cioè di un testo espositivo, informativo, relazionale: spesso, per questo tipo di testi, si parla di una tripartizione in *introduzione*, *parte centrale* e *conclusione* (si veda al riguardo Corno, 2012, pp. 109 e 159). Non è una vera e propria regola, ma quando si stende una scaletta può essere utile avere in mente una sequenza simile, che prevede tre sezioni.

- ◆ *Introduzione*, paragrafo introduttivo: definisce il problema, i termini della questione; può contenere una limitazione di campo, e selezionare, nel campo dei possibili argomenti, quelli che si ritengono più pertinenti; può indicare come si svolgerà il tema, il taglio che si intende dare al testo (se sarà espositivo, se presenterà posizioni alternative, se seguirà una linea cronologica, ecc.). Importante è non limitarsi a ripetere semplicemente la traccia, ma partendo dalla traccia integrarla, svilupparla, dire già qualcosa di nuovo.
- ◆ *Parte centrale*, paragrafi di sviluppo: individua i sottotemi più specifici, distingue i vari elementi del problema o dell'argomento che si sta trattando. La sequenza di questi sottotemi varia in base all'ordine che si è deciso di dare alle proprie idee.
- ◆ *Conclusione*, paragrafo finale: riprende i punti toccati, ed eventualmente ribadisce o esplicita la propria posizione riguardo al tema («Ecco perché secondo me è preferibile la soluzione A...»); può anche indicare alcuni aspetti che rimangono aperti o problematici.

Quanto devono essere lunghe queste parti? Per un tema di media lunghezza è bene dedicare un paragrafo all'introduzione e uno alla conclusione; la parte centrale varia in base alla quantità di sottotemi che si devono esporre.

Scrittura

Il paragrafo

Una volta che si ha bene in mente che cosa si vuole dire, si comincia a scrivere. Nella scrittura non si scrivono semplicemente delle «frasi», né si scrive un «tema» come blocco monolitico: quando si scrive, si scrive in *paragrafi*. La nozione di paragrafo è importante perché permette di articolare la nostra scrittura in porzioni di testo facilmente controllabili. Intuitivamente, un paragrafo è lo spazio di testo compreso tra due a capo.

Ma oltre a questo, il paragrafo ha anche un significato testuale più preciso; riprendendo la definizione di Corno (2012, p. 112), un paragrafo è «un'unità di pensiero chiara e distinta, dotata di una propria struttura interna unitaria (esattamente come il testo globale al cui interno ricorre) e in cui è riconoscibile uno sviluppo di significato preciso e continuo». In questa definizione entrano alcuni elementi a cui prestare attenzione quando si scrive. Proviamo a osservarla punto per punto:

- ◆ il paragrafo è *un'unità di pensiero*: il paragrafo si caratterizza per il suo contenuto; esprime un'idea; il concetto di *unità* ci dice che non serve inserire al suo interno tante (o troppe) idee e che l'idea che viene comunicata deve essere una e ben definita (come un'unità, appunto);
- ◆ *chiara*: l'idea, il pensiero unitario deve essere facile da individuare;
- ◆ *e distinta*: all'interno del paragrafo l'idea deve essere specifica e diversa dalle idee degli altri paragrafi (individuata, non ripetuta); è per questo che non si mettono insieme contenuti troppo diversi: anche se l'argomento di fondo è sempre lo stesso, quando si cambia l'aspetto di cui si sta parlando è bene cambiare anche paragrafo;
- ◆ *dotata di una propria struttura interna unitaria*: il paragrafo deve essere in sé coerente e coeso; la struttura linguistica deve essere organica e ben ordinata; le frasi devono collegarsi tra loro in modo da formare un blocco di testo compatto (si deve quindi stare attenti alla posizione della frase principale e delle secondarie, e a come le frasi si collegano con le frasi precedenti e successive);
- ◆ *in cui è riconoscibile uno sviluppo di significato preciso*: il paragrafo non deve essere dispersivo; si deve riconoscere una linea logica al suo interno; deve essere costruito in modo da poter essere capito anche come unità individuale;
- ◆ *e continuo*: senza salti logici, coerente.

La frase regista

Per scrivere bene un testo, si comincia con lo scrivere bene ogni singolo paragrafo. All'interno di un paragrafo ben costruito c'è di solito una frase che ha un ruolo preminente; un buon paragrafo non dovrebbe toccare più di una o due

idee forti. Proprio perché in ogni paragrafo c'è un'idea dominante, nella maggior parte dei casi il paragrafo contiene una frase che esprime con più chiarezza questa idea. In inglese è nota come *topic sentence* (frase argomento); in italiano si usa anche l'espressione *frase regista*, una formula che ha il pregio di mettere in luce la doppia funzione svolta da questa frase. La frase regista, infatti:

- ◆ da un lato, esprime il contenuto del paragrafo (l'idea, l'argomento principale);
- ◆ dall'altro lato, organizza il testo dal punto di vista della struttura (ne fa la regia formale); in tal modo aiuta il lettore a orientarsi nel testo, a seguire il filo logico del nostro discorso (il lettore vede subito quali sono le idee che vogliamo comunicare).

In base al tipo di struttura che vogliamo imprimere al paragrafo, si è soliti distinguere tra diversi tipi; c'è così il paragrafo:

- ◆ di descrizione;
- ◆ per confronto e contrasto (che mette a confronto due o più idee, dati, realtà, ecc., alternative);
- ◆ per problematizzazione (che discute di qualcosa, presenta un'idea e, ad esempio, ne deriva le conseguenze);
- ◆ a domanda e risposta (che si apre con una domanda, a cui si risponde);
- ◆ per enumerazione (che elenca alcuni punti legati al tema principale del paragrafo espresso dalla frase regista).

La lista potrebbe continuare, ma l'importante è riuscire a scrivere un paragrafo in cui la nostra linea di pensiero emerge chiaramente.

Visto che la frase regista esprime l'idea principale del paragrafo, spesso compare al suo inizio. Inoltre, è facile notare come le frasi regista si sovrappongano ai punti essenziali che si erano individuati nella scaletta: se già nella scaletta si scrive una breve frase che illustra il punto fondamentale individuato, quella frase può essere usata o venire riformulata nella frase regista.

Un buon paragrafo deve avere una misura adeguata: di solito, non è formato da una sola frase. Non serve, cioè, andare a capo dopo ogni punto fermo, anzi: troppi a capo frammentano il testo e rendono difficile seguirlo. Tuttavia, non può nemmeno essere troppo lungo e accogliere in sé idee molto varie; in questo caso è meglio dividerlo in due o più paragrafi e sviluppare, in ogni nuovo paragrafo, i contenuti specifici senza confonderli (ritoccando così la scaletta). Come indicazione di massima, i paragrafi sono formati in media da 3-5 frasi e hanno una lunghezza che si aggira intorno alle 8-12 righe: ma si tratta di indicazioni empiriche, per cui non c'è una vera e propria regola. Si deve decidere in base all'argomento che si sta trattando, allo stile che si usa (ad esempio, per dare indicazioni concrete, si usano spesso paragrafi brevi e concisi), al tipo di argomentazione che si è scelta (un paragrafo che confronta due posizioni alternative può essere più lungo di un paragrafo che presenta un concetto singolo), ecc.

Proviamo a prendere un esempio di paragrafo (tratto da M.L. Raineri e F. Corradini, *Linee guida e procedure di servizio sociale*, Trento, Erickson, 2019, p. 14) e a osservare come è costruito (nella trascrizione, la frase regista è sottolineata, i principali connettivi testuali, cioè le parole che uniscono tra loro i concetti e le frasi, sono scritti in corsivo:

- [3] L'intervento professionale dell'assistente sociale si svolge, salvo sporadiche eccezioni, per conto di un ente, pubblico o di Terzo settore. Ciò che fa l'assistente sociale può essere considerato, *dunque*, come la concretizzazione dell'azione di aiuto di una organizzazione nei confronti di tutti i cittadini, o di alcune particolari categorie, a seconda delle finalità che l'ente si pone. *Detto in altre parole*, l'assistente sociale costituisce un «braccio operativo» di un ente. L'ente — come dice il nome — è un'entità astratta, e *quindi* può agire solo tramite i propri operatori: l'assistente sociale è uno di essi.

In questo paragrafo, la frase regista può essere considerata la prima frase (sottolineata): è la frase che imposta il contenuto (l'intervento dell'assistente sociale come azione per conto di un ente). Il paragrafo scende poi nello specifico spiegando la relazione che lega l'assistente sociale e il suo ente di appartenenza (o, meglio, un aspetto di questa relazione). La spiegazione concreta viene offerta nella seconda frase, connessa alla prima con un «dunque»: una spia che ci dice che si sta introducendo un'osservazione con valore conclusivo. Subito segue una riformulazione, esplicitamente segnalata dal connettivo «Detto in altre parole»: è una tecnica efficace per ribadire un concetto (in questo caso con l'aiuto di una metafora, di un'immagine icastica come quella del «braccio operativo»). Anche l'ultima frase si collega strettamente alle precedenti con il «quindi», un connettivo che stabilisce una conseguenza con valore conclusivo, e che di fatto ribadisce il concetto sviluppato nel paragrafo: l'ente non può che agire grazie all'intervento dell'assistente sociale. La fine del paragrafo è affidata a un'indicazione specifica, introdotta dai due punti, che qui svolgono funzione di connettivo presentativo e conclusivo. È degna di nota anche la coerenza lessicale:

- [3] L'intervento professionale dell'**assistente sociale** si svolge, salvo sporadiche eccezioni, per conto di un **ente**, pubblico o di Terzo settore. Ciò che fa l'**assistente sociale** può essere considerato, *dunque*, come la **concretizzazione** dell'azione di aiuto di una **organizzazione** nei confronti di tutti i cittadini, o di alcune particolari categorie, a seconda delle finalità che l'**ente** si pone. Detto in altre parole, l'**assistente sociale** costituisce un «braccio operativo» di un **ente**. L'**ente** — come dice il nome — è un'**entità** astratta, e quindi può agire solo tramite i propri **operatori**: l'**assistente sociale** è uno di essi.

Come si nota, nel testo alcune parole o espressioni ritornano più volte, nella stessa forma o riformulate: così «assistente sociale», «ente» (ma anche «organizzazione», «entità»), «intervento professionale» che è anche «Ciò che fa» e la «concretizzazione dell'azione di aiuto» ed è richiamato dal verbo «agire» e

dall'aggettivo «operativo». Verso la conclusione, i due versanti, quello dell'assistente sociale e quello dell'intervento concreto, si coniugano nella parola «operatori», che indica gli assistenti sociali e insieme comunica l'idea di azione, già presente semanticamente nelle frasi precedenti. Un testo ben costruito è quindi un complesso di idee e informazioni ben strutturate, legate tra loro e che danno luogo a una struttura coesa anche dal punto di vista lessicale.

I connettivi tra paragrafi

Se i paragrafi sono le unità di base di un testo, essi non vivono però in isolamento, ma si connettono tra loro per costruire il testo. Per connettere i paragrafi tra loro, si devono usare in modo appropriato i *connettivi*, cioè le parole che segnalano la logica del discorso. La funzione dei connettivi è quella di rendere più coeso il discorso e di aiutare chi legge a capire quello che abbiamo scritto; naturalmente, i connettivi compaiono anche *all'interno* di ogni singolo paragrafo (come si è visto nell'esempio [3]): ma sono fondamentali anche nei rapporti *tra* paragrafi.

Di solito, si trovano all'inizio del paragrafo, nella prima frase, proprio perché devono unire quello che si sta scrivendo con quello che si è già scritto. In questa operazione di connessione, si deve stare attenti a usare i connettivi giusti. Ad esempio, se si sta descrivendo una conseguenza si possono usare formule come: «Di conseguenza», «Da qui deriva che», «Quali sono gli effetti che...?». Se si sta definendo una causa: «Quali sono le cause...?», «Questo avviene perché...», «Alla radice di tutto questo si trova...», «Infatti». Se si sta descrivendo una serie di fattori, o di argomenti pro e contro, di aspetti da tenere presenti, ecc.: «In primo luogo», «Innanzitutto», «Quindi», «In secondo luogo», «Inoltre», «Infine» (ad esempio, si deve stare attenti a non usare «infine» se il punto che stiamo scrivendo non è l'ultimo). È perciò necessario connettere bene i paragrafi tra loro, fare cioè in modo che il passaggio da un paragrafo al successivo sia chiaro, abbia un senso, segua una logica. La successione dei paragrafi deve far capire qual è la linea di pensiero dello scrivente. Ad esempio, può esserci:

- ◆ un confronto tra due o più diverse posizioni;
- ◆ la descrizione di due o più aspetti diversi di uno stesso problema;
- ◆ la descrizione di un procedimento;
- ◆ la messa in discussione di un concetto, una problematizzazione.

Lo stile

Quando si scrive un tema si deve dimostrare anche la propria capacità di dominare le convenzioni di comunicazione formale. Il discorso sarebbe molto ampio, ma si possono indicare alcuni punti a cui prestare attenzione.

- ◆ Mantenere sempre lo stesso *tempo verbale* (il presente indicativo è di solito il tempo più usato, perché è comodo da gestire, anche se si devono introdurre delle parti al passato o al futuro).
- ◆ Mantenere sempre la stessa *persona*: ad esempio, se si scrive in terza persona o in forma impersonale, stare attenti a non passare alla prima persona.
- ◆ Mantenere un *registro* coerente: adottare una lingua alta, ma senza eccessi di arcaismi o di formule burocratiche («allorquando», «ancorché», «diniego», «in ordine a», «il facente funzione», ecc.); non cadere in colloquialismi o in eccessi di personalità: da evitare, ad esempio, l'uso di punti esclamativi e puntini di sospensione allusivi.
- ◆ Mantenere un *tono oggettivo*, limitare l'emotività: scrivere un testo espositivo e referenziale non vuol dire negare la soggettività; l'io scrivente non scompare: se è necessario esprimere una propria opinione, la si deve esprimere, ma facendo capire che è un parere personale e usando un registro adeguato. Frenare l'emotività vuol dire garantire l'oggettività del testo che si sta scrivendo: i giudizi personali devono essere dichiarati in modo esplicito, e non penetrare nel testo attraverso strategie linguistiche non sempre consapevoli. Nello specifico, è bene evitare l'uso di aggettivi e avverbi qualificativi («una *magnifica* occasione», «uno *stupendo* lavoro d'équipe»), che non comunicano un vero giudizio fondato sui fatti, ma trasmettono un'idea personale e non dimostrata.

Revisione

La revisione è una fase di per sé estremamente importante, anche se spesso trascurata, soprattutto nei casi in cui si deve scrivere velocemente e il tempo a disposizione è poco. È una situazione comprensibile: quando si scrive per un esame, è difficile concedersi il tempo per una rilettura pacata.

Tuttavia, anche nei tempi stretti di un esame, se si riesce a concedersi qualche minuto per la revisione si può sfruttare al meglio la possibilità di una correzione. Se il testo è al computer, la revisione è molto facilitata: le correzioni, anche cospicue, sono immediate e non lasciano traccia; nella scrittura a mano, invece, è più complesso: nella bella copia non si può, ad esempio, spostare un intero paragrafo, se non a prezzo di segnalarlo con frecce e altri espedienti, che di solito sono poco chiari (e in certi casi vietati, perché potrebbero essere interpretati come segni di riconoscimento).

Quando si scrive a mano, l'ideale, naturalmente, sarebbe quello di stendere una brutta copia: revisionata la brutta copia, ci si può permettere di agire ulteriormente anche in fase di copiatura in bella.

Ma in che cosa consiste la revisione? I piani su cui agire sono molteplici. Si devono valutare:

- ◆ Informazioni e ordine delle idee: passare in rassegna i punti principali per verificare di aver detto tutto e di averlo detto bene; rileggersi le frasi regista da cui si sono sviluppati i paragrafi; verificare di aver esposto le proprie idee in modo ordinato, con un filo logico unitario e riconoscibile.
- ◆ Aderenza alla traccia: verificare di non aver tralasciato nessuno dei punti richiesti dalla traccia, ma di aver trattato tutti gli argomenti, e di non aver parlato di qualcosa che la traccia non richiede (di non essere andati «fuori tema»).
- ◆ Coerenza: verificare che i connettivi testuali, le spie che segnalano il nostro filo logico, siano tutti al posto giusto e svolgano la loro funzione (provare a leggere solo quelli, per capire se il discorso fila).
- ◆ Coesione: verificare di non aver fatto cambiamenti di persona (ad esempio, controllare di aver sempre usato la prima persona o l'impersonale, ecc.) o di tempo (controllare di aver scritto sempre al presente o al passato, ecc.).
- ◆ Correttezza ortografica, grammaticale, sintattica.

È facile capire che la revisione è un procedimento complesso e spesso lungo. Il consiglio, nell'impossibilità di una revisione che si prenda tutto il tempo che merita, è di andare a verificare per prima cosa gli aspetti su cui sappiamo di essere più deboli. Ad esempio, se so, perché me ne sono reso conto nella mia storia di scrittura, che ho difficoltà con le «a con l'acca», con i verbi al modo indefinito come il gerundio, e che uso un po' a casaccio i connettivi «infatti» e «perciò», posso provare a controllare almeno questi miei punti deboli.

Può essere utile, per la revisione, prepararsi una lista di controllo (e scriverla sul foglio di brutta copia), in modo da avere dei punti precisi da verificare nel rileggere il proprio testo.

Bibliografia essenziale

Il libro di Dario Corno è un ottimo manuale per imparare a scrivere testi referenziali, tecnici, saggistici: spiega, ad esempio, le fasi della scrittura, le tecniche di strutturazione del testo (mappe, scalette), come si costruiscono i paragrafi, come si struttura una relazione.

Il libro di Luca Serianni è un'agile introduzione a vari aspetti della testualità: spiega ad esempio la differenza tra oralità e scrittura, che cosa sono i linguaggi settoriali (della medicina, del diritto, della burocrazia), come si fa un riassunto, come si usa la punteggiatura.

Corno D. (2012), *Scrivere e comunicare: La scrittura in lingua italiana in teoria e in pratica*, Milano, ESBMO.

Serianni L. (2002), *Italiani scritti*, Bologna, il Mulino.

4

Colloquio e visita domiciliare

TRACCE SVOLTE

> TRACCIA 17

Il primo colloquio d'aiuto: il candidato definisca tale fase metodologica e ne descriva caratteristiche e finalità, contestualizzando, se del caso, il suo utilizzo in un determinato servizio sociale, a sua scelta.

Un possibile svolgimento

Il colloquio è strumento professionale dell'assistente sociale e parte fondamentale della relazione di aiuto che egli costruisce con la persona. Per distinguerlo da altri atti comunicativi, lo si può definire come una situazione provvisoria di interazione e influenze reciproche, essenzialmente verbali, tra due persone in contatto diretto, con un obiettivo preliminare fissato. È uno spazio che serve a entrambi gli interlocutori per collegare momenti precedenti ad altri successivi. Un suo aspetto importante è il condizionamento reciproco: tutto ciò che succede nell'operatore o nella persona necessariamente si riflette sull'altro interlocutore. Questo accade perché il colloquio è prima di tutto una relazione, in cui lo scambio non è esclusivamente verbale, ma entrano in gioco aspetti non verbali che esprimono qualcosa delle persone coinvolte in quel momento nell'interazione. Il colloquio ha sempre un obiettivo, anche se a volte non è immediatamente espresso. Le persone si parlano non per caso, ma sempre con delle aspettative: è importante considerare che esse possono anche non combaciare. L'intervista, l'interrogatorio o la discussione non sono colloqui e nemmeno la comunicazione telefonica si può considerare un vero e proprio colloquio, perché lo scambio verbale non avviene tra soggetti fisicamente vicini.

Nel colloquio di servizio sociale, solitamente una parte della comunicazione coinvolge anche l'ente al quale il professionista fa capo: la relazione non si esaurisce tra operatore e persona ma è influenzata dal contesto istituzionale entro il quale si realizza.

Lo strumento del colloquio è utilizzato in qualsiasi ambito dell'intervento professionale e in ogni fase del processo di aiuto, non soltanto con la persona ma anche con eventuali altre persone che collaborano nella situazione.

Concentrandoci sul momento del primo colloquio con la persona, ipotizziamo di trovarci in un contesto pubblico, come ad esempio il servizio sociale di un Comune. All'inizio c'è sempre un primo contatto con la persona durante il ricevimento del pubblico, nell'attività di segretariato sociale, oppure a seguito dell'invio da parte di un altro servizio o su richiesta della persona interessata. Il primo colloquio può avvenire in occasione di questo primo contatto oppure essere svolto in un momento successivo, concordato con la persona.

Le finalità del primo contatto sono: verificare se il servizio è competente o meno per il tipo di problema; eventualmente inviare la persona all'operatore o al servizio più adatto; dare alcune prime informazioni. Una volta stabilito che il caso è di competenza dell'assistente sociale, egli nel primo colloquio ha la finalità specifica di esplorare il problema e di compiere una prima analisi della situazione.

Vi è poi una finalità che interessa entrambe le situazioni ed è relativa all'accoglienza della persona. L'accoglienza ha lo scopo di iniziare a stabilire la relazione con la persona: una relazione in cui l'elemento della fiducia e l'atteggiamento di collaborazione risulteranno determinanti per costruire aiuto.

Durante il primo colloquio si cerca di porre le giuste basi per una valutazione dei bisogni che tenga conto della situazione attuale e, prendendo coscienza delle possibilità future, porti all'elaborazione di un progetto condiviso. In questa fase l'operatore raccoglierà i dati anagrafici della persona e/o del suo nucleo familiare, si informerà rispetto a chi ha inviato la persona al servizio. Questo permetterà anche di capire come la persona si è attivata per decidere di rivolgersi al servizio, oltre a dare indicazioni generali su come il soggetto si percepisce o desidera essere percepito. L'assistente sociale cercherà di farsi un'idea del contesto sociale, familiare e ambientale in cui essa vive. Sarà utile permettere all'utente di raccontarsi liberamente, in modo da cogliere informazioni sia dai contenuti espressi sia dagli aspetti emotivi e relazionali. L'operatore dovrebbe chiedersi che cosa prova la persona che ha davanti e cercare di entrare in empatia con lei. Quali sono i suoi mondi di vita? Che cosa ha fatto fino ad ora per tamponare la situazione, ma anche che cosa ha intenzione di fare adesso per risolvere il problema?

L'operatore prenderà in considerazione, oltre agli aspetti specifici del problema da fronteggiare, quali persone sono a conoscenza della situazione, sono già coinvolte o eventualmente potrebbero essere disponibili a dare un loro contributo. Dovrebbero essere considerate tutte le possibilità di rintracciare, utilizzare e potenziare risorse, materiali e soprattutto di tipo relazionale.

Il colloquio è un luogo privilegiato per conoscere i vincoli oggettivi della situazione, abbattere convinzioni errate, ma anche far sì che la persona individui meglio le sue risorse e ne prenda coscienza. L'ottica fondamentale con cui affrontare il

colloquio è quindi di empowerment. Da questa modalità di affrontare l'interazione entrambe le parti coinvolte possono trarre beneficio: la persona in termini di sviluppo di capacità di scelta e di azione per modificare la propria situazione, l'assistente sociale per quanto riguarda la ricerca del modo migliore per sostenere il percorso della persona. Nessuno può aiutare l'operatore a individuare la strada preferibile o a focalizzare i contenuti più importanti per migliorare la situazione meglio di come possa farlo la persona stessa che sta vivendo l'esperienza.

Un importante scopo del primo colloquio è legare, connettere ed evidenziare alla persona comportamenti o avvenimenti apparentemente estranei gli uni agli altri. Se, ad esempio, l'assistente sociale affronta un primo colloquio con un uomo non coniugato, che vive con la madre anziana, in difficoltà nella deambulazione, il quale rivolge al servizio la richiesta di attivazione del pasto a domicilio per lei, la prima finalità dovrebbe essere quella di accertarsi che non vi sia una situazione di emergenza, magari di tipo sanitario. Successivamente si dovrà approfondire la situazione; data una richiesta così specifica, l'operatore valuterà se, verso chi e in che senso ci sia bisogno di aiuto. Dovrà raccogliere informazioni per la valutazione iniziale, che non considera solo il bisogno immediatamente espresso, ma anche la situazione di tutte le persone coinvolte e i loro vari punti di vista, il livello di consapevolezza dei problemi e le azioni che si sono già tentate per migliorare la situazione.

L'atteggiamento con cui l'assistente sociale svolge il colloquio è fondamentale. Non affronterà il colloquio in modo direttivo: il colloquio sarà centrato sull'altro. Evitare la direttività significa permettere che il discorso della persona proceda con il ritmo scelto dalla persona e aiutandola a stare sul problema, ma senza che l'interazione diventi un «interrogatorio», cioè una serie di domande decise dall'operatore, di cui la persona può anche non capire il senso. Nel primo colloquio l'assistente sociale offre la sua disponibilità all'ascolto e alla comprensione del problema. Mira a instaurare con la persona una relazione in cui raccogliere informazioni e, al contempo, conoscere il suo punto di vista, in modo da avviare una comprensione condivisa del bisogno.

Ci sono alcuni elementi che è opportuno non far mancare nell'impostare un primo colloquio: preparare adeguatamente il setting; favorire al massimo l'espressione dell'interlocutore; comprendere quanto espresso anche attraverso l'utilizzo della tecnica della riformulazione verbale; rendere chiaro alla persona il suo discorso, magari sintetizzando i contenuti espressi fino a quel momento; sollecitare l'approfondimento del problema che appare come principale.

Scopo del primo colloquio è specialmente far nascere, sulla base di un atteggiamento di empatia, un rapporto che faccia sentire la persona veramente ascoltata. L'assistente sociale ha la responsabilità di comprendere la difficoltà nei termini in cui essa viene portata da quell'individuo come «unico». La persona non dovrebbe sentirsi né giudicato né sminuito. Il suo problema, che in un servizio sociale di

base può riferirsi agli aspetti più svariati, dovrebbe essere accolto e ascoltato in modo attivo e comprensivo, mettendone a fuoco i risvolti unici e personali con cui è vissuto. Ogni situazione è diversa e merita perciò una risposta personalizzata, fin dal primo contatto.

> TRACCIA 18

La visita domiciliare è uno strumento utilizzato sovente nella pratica del servizio sociale professionale. Il candidato analizzi l'utilizzo di tale strumento nel contesto del processo di aiuto, sia dal punto di vista metodologico che operativo.

Un possibile svolgimento

La visita domiciliare è uno strumento specifico degli assistenti sociali, da sempre utilizzato nel servizio sociale professionale. All'interno del lavoro di aiuto, rappresenta un momento molto prezioso. Il suo utilizzo richiede però un'attenzione particolare, specifiche competenze e parecchia delicatezza: l'operatore deve sempre considerare la complessità della situazione in cui sta operando, unica e specifica della persona che ha di fronte.

La visita domiciliare consiste in un colloquio che l'operatore svolge presso l'abitazione dell'interlocutore. È possibile che avvenga anche con più persone, che possono essere incontrate dall'assistente sociale separatamente o contemporaneamente. La visita domiciliare è opportuna quando l'assistente sociale ha la necessità di osservare sia la persona sia il suo nucleo familiare all'interno dei loro spazi di vita, nella loro abitazione, per acquisire o verificare informazioni sulle condizioni dell'ambiente, sullo stile di vita che lì si conduce, sulle relazioni familiari e sulle risorse presenti o meno.

Un secondo motivo per effettuare una visita domiciliare è la situazione in cui una persona concretamente non potrebbe raggiungere l'ufficio per un colloquio, ad esempio perché molto anziana o disabile.

Oltre a ciò, può presentarsi la situazione in cui l'operatore ritiene che il suo interlocutore si sentirebbe troppo a disagio in un luogo formale come il suo ufficio: questo può accadere, ad esempio, se bisogna effettuare un colloquio con un bambino. Prima di effettuare una visita domiciliare è opportuno che l'operatore, o eventualmente l'équipe multi-professionale interessata al caso, individui e condivida la motivazione per cui fare la visita e sia chiaro a tutti il contesto entro cui si sta operando. Ciò che si andrà a osservare è stabilito a seconda dello scopo specifico del singolo intervento.

È importante chiedersi quale è il significato della visita per l'utente. Certamente la dinamica sarà diversa in base a come la persona percepisce l'operatore in casa sua: il fatto che l'assistente sociale «venga in visita» può essere considerato un sostegno e una facilitazione, o invece una verifica a fini di controllo, o una introduzione fastidiosa.

È da sottolineare che la visita domiciliare si può utilizzare in diversi momenti del processo di aiuto: è necessario che l'assistente sociale abbia ben chiaro in che parte dell'intervento si trova — fase iniziale della presa in carico, in itinere durante la realizzazione del progetto di intervento o fase finale — e che, di conseguenza, imposti l'incontro al domicilio in modo adatto. La visita, infatti, può essere svolta al fine di effettuare una diagnosi sociale, e quindi per conoscere meglio la situazione: l'operatore decide di fare una visita domiciliare perché è convinto, ad esempio, che ciò che potrebbe vedere a casa della persona è differente da ciò che avrebbe modo di osservare in ufficio o può arricchire le sue informazioni. Diversamente, può svolgere una visita a casa nel corso dell'intervento, ad esempio per far sentire la sua vicinanza alla persona, oppure per operare una verifica della situazione.

Durante la visita domiciliare l'operatore utilizza atteggiamenti specifici e agisce attraverso tecniche operative appropriate al setting, contando sulle sue abilità relazionali e di comunicazione interpersonale. Come regola generale, e salvo particolari esigenze di controllo, la visita va sempre preavvisata. Quando un operatore opta per andare a casa dell'utente, deve essere consapevole che si troverà in un luogo altrui, immerso nello spazio privato di quella persona, da conoscere e rispettare. L'operatore dovrebbe sempre presentarsi e specificare la sua appartenenza istituzionale, chiarire all'utente la situazione e lo scopo della visita. Tutto ciò ha valore se avviene attraverso modalità di comunicazione che tengono presente la situazione delicata e particolare in cui sta avvenendo l'incontro. Sono necessari atteggiamenti di ascolto attivo, di osservazione e restituzione, di grande discrezione. Il fatto di parlare con una persona incontrandola presso il suo domicilio influenza la dinamica del colloquio: è come se si oltrepassasse una linea privata e intima. Questo può portare a reazioni differenti. Alcuni possono sentirsi più a loro agio perché sentono di avere più controllo della situazione. Altri invece si irrigidiscono e soffrono la situazione pensando che la visita sia inopportuna o motivo di imbarazzo. Dato che l'operatore conosce queste dinamiche, cerca di chiarire fin dall'inizio quale è il motivo della sua presenza e si pone in una posizione di assoluta accettazione e ascolto della persona e della sua situazione. Non giudica e non interpreta. Non è prescrittivo. Rimanda all'altro ciò che sente emergere dall'interazione, compresi gli aspetti non verbali.

L'assistente sociale osserva senza preconcezioni l'ambiente e la situazione. Allo stesso tempo egli è consapevole che la sua presenza modifica il contesto: le persone presenti difficilmente si comporteranno come se lui non ci fosse e, dato che la visita è stata presa con un appuntamento, probabilmente avranno preparato l'ambiente.

Spesso conoscere i luoghi in cui una persona trascorre il suo tempo, osservare gli spazi e come vengono utilizzati, incontrare le persone che li frequentano può servire all'operatore per restituire agli interessati informazioni importanti circa le risorse attivabili o anche già presenti, ma nascoste ai loro occhi. Anche se ci si trova in una situazione di effettivo controllo, la visita domiciliare può comunque essere uno strumento di sostegno e di accompagnamento. Fare una visita domiciliare è come offrire la possibilità all'utente di dare voce, riconoscimento e significato alla sua situazione. Ad esempio, il solo mostrare interesse e considerazione per gli impegni di una persona e proporre a lei di decidere quando vedersi è un'attenzione che le comunica apertura, le dà valore, fa intendere disponibilità alla collaborazione e alla condivisione al fine di migliorare una situazione di difficoltà che lei vive in prima persona. Indipendentemente dall'obiettivo che si vuole raggiungere o dallo scopo della visita, l'intenzione di creare una relazione empatica e di cogliere le percezioni dell'interlocutore sono comuni denominatori che accompagnano l'utilizzo di questo strumento e lo rendono una risorsa preziosa per il lavoro di aiuto.

> TRACCIA 19

Il counseling è un genere di colloquio di aiuto che si differenzia per caratteristiche essenziali da altri possibili tipi. Dica il candidato quali sono tali caratteristiche e quali sono le condizioni che rendono il counseling particolarmente utile nel lavoro sociale professionale.

Un possibile svolgimento

Il counseling è qui inteso non come una pratica professionale di un professionista specifico (il counselor) ma come un metodo a cui anche l'assistente sociale può fare riferimento nella sua attività. Peraltro, non ne fa uso soltanto l'assistente sociale: il counseling si basa infatti su principi di portata molto ampia, che possono essere applicati in diversi contesti e da diverse figure che hanno a che fare con il mondo delle relazioni sociali e dell'aiuto (ad esempio operatori sanitari, sacerdoti, volontari, insegnanti, ecc.). È bene sottolineare, come si richiama nella traccia, che nel servizio sociale non tutti i colloqui di aiuto sono necessariamente di counseling. Infatti, la professione dell'assistente sociale implica la necessità di effettuare anche altri tipi di funzioni, quali ad esempio l'assessment: per raccogliere e analizzare le informazioni necessarie all'assessment si utilizza il colloquio, ma non esclusivamente il colloquio di counseling.

Dopo aver accennato a cosa il counseling non è, vediamo di definire in cosa esso consiste. Il counseling è un metodo attraverso il quale si accompagna l'utente nella narrazione di un frammento della sua esperienza di vita, facendo in modo, attra-

verso gli opportuni rimandi, che ne prenda consapevolezza e che abbia l'occasione per rifletterci e «lavorarci sopra». È quindi un metodo con finalità molto ampie e le sue caratteristiche sono riassumibili con l'idea centrale della non invasività, non direttività dell'operatore. Non si parla di «gestire il colloquio» come spesso avviene in altri tipi di colloquio, ma di «accompagnare» in una narrazione. Tutta l'attenzione è quindi rivolta all'utente, che deve essere visto come una persona in condizioni di vita ordinaria con dei compiti da fronteggiare. Fronteggiare, non risolvere: l'idea deve essere quella che la persona seduta di fronte a noi ha delle potenzialità e delle risorse, e che è quindi in grado, se opportunamente facilitata, di affrontare la sua difficoltà.

Non si tratta di trovare una soluzione (che nessuno dei due conosce a priori) o di guarire qualcosa che non va, ma di migliorare, di aumentare la capacità d'azione (empowerment) di una persona in difficoltà.

L'atteggiamento dell'operatore non deve essere quello di cercare le cause della difficoltà, ma di avere uno sguardo in avanti, nell'ottica di prefigurare un possibile stato migliore.

A poco servirebbe l'atteggiamento inquisitorio: l'operatore deve avere coscienza di essere un «ignorante intelligente» e che l'efficacia dell'intervento è un'efficace combinazione, data dalla somma della sua abilità con le capacità dell'utente, il quale ha il «privilegio» di conoscere la situazione in cui vive e di poterla definire e raccontare anche in merito alle strategie di fronteggiamento che ha finora impiegato. Se questo è il «contributo» dell'utente al processo, si deve sottolineare però che l'assistente sociale che effettua un colloquio di counseling non è un «ascoltatore passivo». La questione è quindi definire quali sono le abilità di un assistente sociale che lo rendono particolarmente idoneo a un colloquio di counseling e come deve regolarsi nel creare le condizioni per una buona riuscita del counseling stesso.

Alla luce dalle caratteristiche finora richiamate, il counseling è un momento di profonda condivisione tra due persone. Massima importanza deve essere attribuita all'ambiente, affinché consenta una narrazione tranquilla in un clima di serenità e permetta l'emergere di empatia. L'operatore deve accettare incondizionatamente in modo positivo l'utente ed essere con lui genuino e coerente. Attraverso la tecnica della riformulazione (a «specchio», esplicitante, rivolta all'esterno o all'interno) deve accompagnare l'utente nell'esplorare tutti gli aspetti della sua difficoltà per poi ragionarci su. Di fondo, va sempre mantenuto un atteggiamento di comprensione, che permette all'utente di aprirsi nella relazione di aiuto, di non bloccarsi o sentirsi giudicato, o percepirsi passivo. Quindi un atteggiamento che non deve essere di valutazione, di indagine, di mero sostegno, di incoraggiamento e nemmeno di soluzione.

Per concludere, una riflessione sui motivi per i quali è particolarmente utile nel lavoro sociale professionale: l'operatore rende possibile all'utente riflettere a 360 gradi sulla sua situazione e cercare le strategie più adeguate per stare meglio attivan-

dosi lui stesso, con le sue risorse e quelle della sua rete. Questo atteggiamento deve essere trasportato anche in tutti gli ambiti del lavoro sociale, dal lavoro con i gruppi al lavoro con la comunità, nell'ottica di rendere le persone in grado di attivarsi per trovare prima di tutto in se stessi le risorse per fronteggiare le difficoltà della vita.

> TRACCIA 20

Dopo aver definito il colloquio professionale di servizio sociale, il/la candidata ne delinei le tecniche; facendo riferimento al procedimento metodologico, ne contestualizzi altresì il possibile utilizzo in un determinato servizio.

Indicazioni per un possibile svolgimento

In questo caso la traccia stessa indica un ordine preciso da seguire nello svolgimento del tema, iniziando a definire il colloquio professionale di servizio sociale per concludere poi con la contestualizzazione di tale strumento in un servizio specifico.

Si potrà quindi introdurre il tema con una definizione del concetto di colloquio nel servizio sociale inteso come strumento che prevede l'interazione verbale tra due o più persone, con una finalità e una struttura definita. Per chiarire meglio la definizione di colloquio potremo sottolineare le differenze di questo strumento professionale da una conversazione e da un'intervista: anch'esse prevedono un'interazione verbale tra persone ma hanno caratteristiche diverse.

Nella parte centrale del tema dovranno essere enunciate le caratteristiche che deve avere un colloquio d'aiuto, le competenze che dovrebbe avere l'operatore, gli atteggiamenti che facilitano la creazione di una relazione d'aiuto, tale da poter generare cambiamento rispetto alla situazione di difficoltà portata da colui che chiede aiuto. Inoltre si potrà delineare una classificazione del colloquio a seconda della fase del processo d'aiuto in cui viene utilizzato, potrebbe quindi trattarsi di: primo colloquio conoscitivo; colloquio di assessment (o di valutazione), colloquio di monitoraggio, colloquio di valutazione conclusiva.

La tecnica base utilizzata in un colloquio d'aiuto è quella della riformulazione introdotta da Carl Rogers, che andrà spiegata.

Una volta definito lo strumento del colloquio, si potrà ipotizzare il suo utilizzo in un determinato servizio, si potrà quindi immaginare di svolgere un colloquio con la persona anziana, con lo straniero, con la famiglia del minore, ecc.

In qualsiasi contesto scelto potremo tener conto nella descrizione del colloquio di alcuni dettagli. Il colloquio va preparato e strutturato a partire dal setting nel quale si svolge, che andrà curato garantendo accoglienza e tutela della privacy. A seconda del contesto specifico scelto occorrerà porre attenzione sugli elementi che potrebbero ostacolare la comunicazione e quindi pensare a come superarli e a come mettere a proprio agio la persona. Dovremo poi porre attenzione sulla finalità del colloquio, su quali elementi occorre approfondire in un primo colloquio e nei colloqui successivi di valutazione.

Nella conclusione potremo riprendere i contenuti toccati nella parte centrale del tema, sottolineando in modo sintetico i fattori che distinguono e rendono efficace un colloquio di aiuto.

ALCUNE PROVE GIÀ ASSEGNATE

- > Quali sono le principali caratteristiche del colloquio di servizio sociale? (Università di Trento, 2021)
- > Il colloquio nel servizio sociale professionale è lo strumento attraverso il quale l'assistente sociale entra in relazione con la persona, per raccogliere informazioni utili alla conoscenza della situazione, formulare valutazioni professionali, progettare interventi concertati e condivisi e verificarne i risultati. (Università di Bologna, 2017)
- > La capacità di ascolto è alla base di una relazione di aiuto che mette al centro della presa in carico la persona e i suoi bisogni. Ascoltare non significa solo raccogliere informazioni ma costruire una relazione di fiducia basata sulla conoscenza e sul rispetto dell'altro. Il/la candidato/a indichi come si inserisce l'ascolto nella conduzione di un colloquio di servizio sociale e come l'assistente sociale può fronteggiare gli elementi critici della comunicazione, definendo le competenze necessarie al professionista assistente sociale per lo svolgimento di tale attività. (Università di Firenze, 2025)
- > Uno degli strumenti fondamentali dell'assistente sociale è il colloquio. Il candidato illustri la sua importanza nello sviluppare le varie fasi del processo di aiuto rivolto a un gruppo di disabili adulti di un centro diurno. (Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale, 2024)
- > Tra gli strumenti a disposizione dell'assistente sociale, il/la candidato/a analizzi analogie e differenze tra il colloquio e la

visita domiciliare, soffermandosi sulle specificità metodologiche, relazionali e deontologiche di ciascuno strumento. (Università del Salento, 2017)

- > Il/la candidato/a analizzi il significato, le finalità e le implicazioni metodologiche della visita domiciliare nel servizio sociale. Esamini il ruolo di questo strumento di conoscenza, osservazione e valutazione del contesto ambientale e di vita della persona. Approfondisca gli aspetti relazionali, etici e professionali e le possibili criticità che possono presentarsi nella programmazione e gestione della visita domiciliare. (Università di Firenze, 2025)
- > Tra gli strumenti di lavoro per l'assistente sociale c'è quello della visita domiciliare: il/la candidato/a ne illustri le finalità, le risorse e i limiti. (Università Politecnica delle Marche, 2025)
- > Il candidato/a discuta funzioni, obiettivi, potenzialità e limiti della visita domiciliare, nonché le tecniche professionali utilizzabili nella gestione di questo strumento. (Università di Torino, 2019)
- > La visita domiciliare: definirla dal punto di vista metodologico, indicarne obiettivi e modalità di conduzione e illustrare le necessarie attenzioni sotto il profilo deontologico. (Università di Parma, 2017)
- > La visita domiciliare: che cos'è, quanti tipi, quali funzioni e quali connessioni con il codice deontologico. Descrizione degli obiettivi, delle modalità operative e delle competenze richieste per condurla in modo efficace. (Università del Salento, 2025)
- > Il/la candidato/a illustri finalità e buone prassi di svolgimento della visita domiciliare quale strumento metodologico peculiare dell'agire professionale dell'assistente sociale. (Università di Padova, 2016)

TRACCE SVOLTE

> TRACCIA 43

L'assistente sociale è chiamato ad affrontare molteplici forme di povertà. La candidata delinea le caratteristiche di queste forme di povertà e quali sono le strategie di azioni dei servizi sociali territoriali, alla luce delle politiche nazionali e locali.

Indicazioni per un possibile svolgimento

Gli operatori dei servizi sociali territoriali devono confrontarsi sempre più spesso con il tema della povertà: la crisi economica del 2008 ha generato ulteriori e nuove polarizzazioni sociali e un indebolimento economico di un numero sempre maggiore di persone, molte delle quali si trovano a vivere in condizioni economiche prossime alla soglia di povertà.

È necessario innanzitutto fare una distinzione tra i concetti di povertà assoluta e povertà relativa: il primo indica la condizione di una persona o famiglia che non dispone delle risorse necessarie per l'acquisto di beni e servizi essenziali di prima necessità, come la casa, il cibo o il vestiario, che consentano di condurre uno stile di vita accettabile.

Con povertà relativa si intende invece la condizione di coloro che hanno la possibilità di accedere ai beni essenziali ma che non riescono a usufruire di tutti i servizi o le risorse per vivere in condizione di benessere in un determinato contesto socio-economico. Tali condizioni vengono calcolate sulla base di ciò che viene definito «minimo vitale», cioè una soglia determinata annualmente dall'Istat.

Tali definizioni fanno riferimento al concetto di povertà materiale. Un ulteriore tema, altrettanto importante e strettamente connesso a quest'ultimo, è quello della povertà relazionale e culturale, che fa riferimento a un'assenza di fattori protettivi e di reti di supporto nelle situazioni di difficoltà e che spesso determina

l'esclusione sociale e l'emarginazione degli individui che vivono in una situazione di fragilità economica.

Ne deriva dunque che la condizione di povertà è l'esito di una combinazione di disagio economico, lavorativo, abitativo e relazionale e il servizio sociale ha il compito di mettere in campo azioni in grado di contrastare il disagio ad essa connesso e di cercare di rimuovere tutti i fattori che contribuiscono alla sua creazione, attraverso gli interventi previsti a livello nazionale e locale.

Gli interventi a favore delle persone in condizione di povertà sono previsti innanzitutto dalla Legge n. 328/2000, che garantisce ai cittadini un sistema integrato di interventi e servizi sociali con l'obiettivo di eliminare o ridurre le condizioni di bisogno e disagio derivanti da inadeguatezza di reddito e difficoltà sociali. Questa legge prevede che tra i livelli essenziali delle prestazioni sociali, che possono essere erogate in forma di beni o servizi, vi siano misure di contrasto alla povertà e di sostegno al reddito e di servizi di accompagnamento, con un'attenzione particolare alle persone senza fissa dimora.

Con il Decreto-legge 4 maggio 2023, n. 48 (convertito nella Legge n. 85/2023), il Reddito di cittadinanza è stato superato e sostituito da un nuovo sistema di misure articolato principalmente in: Assegno di Inclusione (ADI), rivolto ai nuclei familiari con componenti in condizioni di fragilità (minori, persone con disabilità, over 60 o in condizioni di svantaggio); Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL), destinato alle persone occupabili e finalizzato all'attivazione lavorativa e alla partecipazione a percorsi formativi.

A tali misure sono associati percorsi personalizzati di inclusione sociale e lavorativa, realizzati con il coinvolgimento dei servizi sociali territoriali e dei servizi per il lavoro. In particolare, per i beneficiari dell'ADI è previsto il patto per l'inclusione sociale, mentre per i beneficiari del SFL è previsto il patto di servizio personalizzato. Permangono tuttavia alcune criticità, legate sia all'adeguatezza del contributo economico sia ai requisiti di accesso, che finiscono per limitare la platea dei beneficiari. Per questi motivi gli enti locali, in base ai regolamenti interni, possono attivarsi per garantire a tutti i cittadini strumenti di supporto alla condizione di povertà.

Per questi motivi gli enti locali, in base ai regolamenti interni, possono attivarsi per garantire a tutti i cittadini strumenti di supporto alla condizione di povertà. L'assistente sociale, che ha il compito di rispondere ai bisogni sia di tipo materiale che relazionale, a seguito di un'approfondita valutazione dei bisogni e delle risorse familiari, può attivare progetti di aiuto che prevedano l'erogazione di contributi economici, che possono avvenire in maniera continuativa o una tantum a seconda delle esigenze, l'attivazione di voucher per accedere ai servizi, la strutturazione di percorsi di supporto per rispondere al bisogno alimentare (attraverso pacchi alimentari, buoni spesa...) o di attivazione lavorativa, in connessione con i SIL (Servizi per l'Inclusione Lavorativa).

Può essere poi effettuato un lavoro di orientamento ai servizi, per accompagnare la persona in difficoltà verso mense, docce gratuite, dormitori presenti sul territorio.

Oltre a interventi di tipo riparativo, che prevedono quindi prevalentemente l'attivazione di aiuti materiali, possono poi essere promossi progetti di prevenzione/promozione, con l'obiettivo di ridurre le condizioni di vulnerabilità e di esclusione sociale e arginare le situazioni di disagio acute, così da evitare quelle azioni di aiuto che rischiano di sfociare in mero assistenzialismo.

Le attività di prevenzione/promozione si pongono solitamente obiettivi di lungo periodo, perché hanno come finalità generale l'impedimento dell'insorgere della sofferenza per ripristinare uno stato di benessere (una volta perso) o la protezione di uno stato ancora soddisfacente di benessere ma minacciato da un rischio.

Tali interventi possono risultare particolarmente utili soprattutto nel presente contesto di contrazione delle risorse che colpisce anche i servizi sociali, costretti a un'austerità sempre maggiore negli interventi proposti ai cittadini in difficoltà. Questo secondo tipo di interventi può essere previsto sia a livello di lavoro di caso che a livello di lavoro di comunità.

Nei progetti di aiuto con la singola persona o famiglia il servizio sociale si pone come obiettivo l'attivazione del soggetto affinché possano emergere le risorse presenti o se ne generino di nuove in grado di contrastare la potenziale vulnerabilità.

A livello locale possono poi essere promossi interventi di lavoro di comunità, che responsabilizzino i cittadini, rafforzino le reti sociali e favoriscano lo sviluppo di forme di aiuto spontaneo tra le persone: l'obiettivo è la costruzione di capitale sociale che possa favorire la costruzione di relazioni basate sulla fiducia e sulla reciprocità.

Quanto più le persone si conoscono e costruiscono relazioni significative, con il supporto degli operatori sociali, tanto più facile sarà per loro fuoriuscire dalle situazioni di difficoltà e rispondere positivamente alle avversità.

Tali interventi a valenza collettiva possono prevedere, oltre all'attivazione dei singoli cittadini, anche la collaborazione degli enti di Terzo settore (associazioni di volontariato, cooperative sociali, enti non profit) e Quarto settore (rappresentato principalmente da famiglie e reti informali che affrontano i problemi in forma organizzata), in un'ottica di welfare plurale in cui tutti i soggetti coinvolti rispetto al tema della povertà lavorano in sinergia per fronteggiare le situazioni di difficoltà che affliggono il territorio.

Sulla base del principio della sussidiarietà orizzontale, i soggetti pubblici, privati e i cittadini collaborano attivamente alla costruzione di condizioni di benessere, programmando azioni partecipate e promuovendo l'empowerment dei singoli, dei gruppi e delle comunità.

L'analisi delle capacità genitoriali è uno strumento per valutare, recuperare e sostenere le funzioni genitoriali. L'attenzione ai fattori di rischio e ai fattori protettivi risulta particolarmente utile per comprendere i processi di adattamento o di fragilità delle competenze genitoriali. Il candidato illustri il percorso valutativo e le azioni di sostegno da mettere in atto.

Indicazioni per un possibile svolgimento

La valutazione delle competenze genitoriali è l'esito di un lavoro congiunto tra operatori dei servizi, famiglie e persone interessate a fronteggiare la situazione di difficoltà. Sulla base di questo presupposto, ne deriva che ogni percorso valutativo è diverso dall'altro, poiché, a causa della specificità di ogni persona e situazione, non può essere utilizzato uno schema preconfezionato standard. È tuttavia importante osservare delle linee guida che illustrino la strada da seguire e orientino l'operato degli assistenti sociali.

La valutazione del servizio sociale nella tutela dei minori deve tenere in considerazione tre aree: quella dei bisogni del bambino e della famiglia, quella della motivazione e quella del pregiudizio.

Nello specifico, la valutazione dei bisogni consente di approfondire le capacità genitoriali in relazione al benessere del minore, analizzando in particolare aree come accudimento di base, sicurezza, calore emotivo e stabilità, ma anche funzionamento della famiglia, integrazione sociale e attività quotidiane (lavoro, reddito, abitazione, ecc.).

La valutazione della motivazione si pone invece come obiettivo l'individuazione di coloro che potrebbero rendersi disponibili a collaborare affinché la situazione di difficoltà migliori e vengano affrontate le fragilità della famiglia. In questa parte di valutazione, molto importante per decidere in maniera condivisa quali azioni di aiuto intraprendere, gli operatori pongono il loro sguardo professionale soprattutto sulle risorse e sul desiderio di migliorare la situazione da parte delle persone. Nel rispetto della Convenzione Internazionale dei diritti del fanciullo (NY, 1989), che pone al centro il rispetto del superiore interesse del minore, risulta poi fondamentale un approfondimento sulle condizioni di pregiudizio, rappresentate da forme di maltrattamento fisico o psicologico, abuso sessuale o trascuratezza fisica, nell'istruzione o emozionale, che possono verificarsi all'interno della famiglia incontrata dai servizi.

La valutazione della condizione di pregiudizio deve essere fatta bilanciando fattori di rischio, che indicano la possibilità che si generi una situazione di sofferenza, e

fattori protettivi, che rappresentano le risorse del minore e della famiglia per il fronteggiamento di situazioni di difficoltà.

Devono essere quindi considerati i segnali di rischio, i segnali di sofferenza e gli elementi protettivi in relazione alle condizioni del minore, alle condizioni dei genitori che incidono sulle loro funzioni, e ai fattori familiari e ambientali, alla relazione tra la famiglia e i servizi. La condizione di pregiudizio per il minore è solitamente esito di uno sbilanciamento tra le condizioni del minore e le capacità di accudimento e protezione da parte della famiglia e dell'ambiente circostante.

Per esemplificare, i segnali di rischio in relazione alle condizioni dei genitori potrebbero essere rappresentati dalla loro età (nel caso in cui i genitori siano molto giovani o anziani), dall'isolamento o solitudine della coppia genitoriale, dall'assenza di uno dei due genitori, dallo stato di disoccupazione cronico. I segnali di sofferenza potrebbero essere indicati da condizioni di tossicodipendenza o etilismo, da malattia psichiatrica di uno o entrambi i genitori oppure da episodi di maltrattamento o alta conflittualità in famiglia. Dall'altra parte, gli elementi di protezione potrebbero essere rappresentati dalla presenza di reti di supporto con la comunità, con il mondo dell'associazionismo e i servizi, dalla disponibilità della famiglia a investire nella costruzione di una relazione positiva con i servizi e dalla presenza di relazioni fiduciarie all'interno della famiglia.

Gli elenchi dei segnali di rischio e degli elementi protettivi che vengono usati dai servizi e che possono essere ritrovati nella letteratura tuttavia non devono mai essere intesi come griglie da seguire rigorosamente, ma come linee guida da adattare alla singola situazione che viene incontrata dagli operatori: ogni nucleo è diverso dall'altro e sempre più spesso capita di confrontarsi con forme di famiglia, che variano dalla famiglia monogenitoriale a quella allargata a quella ricostituita.

L'assistente sociale di un servizio famiglia e minori può avere accesso alle informazioni sopra descritte in diversi modi: solitamente le informazioni preliminari vengono acquisite dagli operatori attraverso le precedenti cartelle sociali (se presenti, nel caso in cui la famiglia sia già stata seguita dal servizio), da un primo colloquio conoscitivo presso il servizio sociale e dalla visita domiciliare.

La visita domiciliare è uno strumento molto prezioso nei percorsi di valutazione e costruzione di percorsi di aiuto con le famiglie, poiché consente di osservare e conoscere le persone nel loro ambiente di vita quotidiana e consente inoltre di entrare in contatto con il minore in uno spazio per lui sicuro e informale.

Una volta acquisite le prime informazioni e una volta instaurata la relazione di fiducia tra famiglia e servizi, l'assistente sociale approfondisce la situazione attraverso colloqui con i genitori, con il minore, con i parenti ed eventuali altre figure di riferimento; si interfaccia poi con la scuola e, nel caso siano coinvolti, con altri servizi come il consultorio o i servizi per le dipendenze.

Raccolte tutte le informazioni relative alla situazione della famiglia e alla condizione di benessere del minore, il servizio dispone di tutto ciò che è necessario per

concordare con la famiglia un progetto di aiuto adeguato alle risorse e ai bisogni delle persone coinvolte.

La valutazione potrebbe esitare in una segnalazione all'autorità giudiziaria, nel caso in cui venga rilevata una condizione di pregiudizio per il minore, in una chiusura del caso, nel caso in cui si ritenga che la famiglia abbia buone risorse per affrontare in autonomia le difficoltà che hanno portato alla conoscenza con il servizio sociale, oppure nell'avvio di un percorso di supporto alla famiglia attraverso azioni di aiuto.

In quest'ultimo caso, è necessario individuare una finalità condivisa che ponga al centro del progetto di aiuto la promozione del benessere del minore e la rimozione di eventuali fattori di rischio. Il progetto di aiuto, ove possibile, viene costruito in tutte le sue parti insieme alle persone coinvolte, concordando insieme le finalità e gli obiettivi ma anche le azioni da intraprendere e i tempi di realizzazione di queste ultime.

In base alla valutazione dell'assistente sociale e ai contributi della famiglia, ogni progetto di aiuto può avere sviluppi diversi: può essere infatti prevista l'attivazione di un servizio specialistico come la neuropsichiatria infantile, l'avvio di un percorso di educativa domiciliare o di mediazione familiare oppure la predisposizione di un progetto di affidamento familiare.

L'assistente sociale deve sempre ricordare che ogni azione intrapresa, con o senza l'accordo della famiglia, deve avvenire a tutela del minore e nel rispetto del suo superiore interesse.

> TRACCIA 45

Il 25 novembre ricorre la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, istituita quasi dieci anni fa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'accoglienza delle donne vittime di violenza richiede strumenti professionali idonei e capacità di mettersi in rete. Il candidato descriva gli indicatori di violenza e la metodologia della presa in carico.

Indicazioni per un possibile svolgimento

Con violenza contro le donne, secondo la definizione internazionale della Convenzione di Istanbul (2011), ci si riferisce a «tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica»; la violenza di genere comprende la violenza domestica, ovvero agita all'interno del nucleo familiare o da ex partner/coniugi, e

può vedere coinvolti anche i minori presenti nel nucleo familiare, sia in termini di violenza agita direttamente sugli stessi, sia in termini di violenza assistita.

Lo strumento giuridico internazionale che orienta le politiche per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere è la Convenzione di Istanbul, che riconosce la violenza contro le donne come violazione dei diritti umani fondamentali, oltre che come forma di discriminazione. A livello nazionale, nel corso degli anni, sono entrate in vigore diverse leggi che hanno modificato il codice penale e il codice di procedura penale al fine di promuovere una maggiore efficacia dell'azione penale nel contrastare il fenomeno della violenza di genere e proteggere le vittime, sia riconoscendo determinati comportamenti come manifestazioni di violenza contro le donne e quindi definendo i corrispettivi reati (ad esempio, stalking), sia mettendo a punto nuovi interventi specifici a tutela delle donne e dei minori, laddove presenti (ad esempio, misura dell'allontanamento dalla casa familiare).

Per gli operatori sociali che si trovano ad agire in aiuto delle donne vittime di violenza, è indispensabile innanzitutto conoscere la normativa di riferimento e la rete dei servizi presente sul territorio, poiché informare le donne sulle possibilità a loro disposizione per agire contro la persona che commette violenza è la prima azione fondamentale di ogni percorso di aiuto a favore delle vittime.

Dal punto di vista metodologico, l'accoglienza delle donne vittime di violenza richiede alcune competenze specifiche e alcune attenzioni particolari.

Innanzitutto, gli operatori sociali devono essere capaci di riconoscere le situazioni di violenza, che si caratterizzano per dinamiche differenti da altri tipi di situazioni, ad esempio le relazioni conflittuali, che gli assistenti sociali incontrano nella pratica.

La violenza di genere, come esplicitato nella definizione, può essere agita sui vari piani, non solo quello fisico più facilmente identificabile come tale, ma anche economico e psicologico: ciò che accomuna le manifestazioni di violenza è la disparità di potere nella relazione tra la persona che agisce violenza e la vittima, che è privata della propria autonomia sotto uno o più profili. La violenza di genere infatti è agita anche come forma di controllo in vari modi: ad esempio, la sottrazione dei documenti personali come il passaporto o il permesso di soggiorno, il divieto di accedere alle risorse economiche della coppia/della famiglia, il divieto di frequentare determinati amici o persone, o di lavorare, sono manifestazioni frequenti di violenza economica e psicologica. Anche gli episodi di aggressività contro gli oggetti e atteggiamenti verbali come la denigrazione, la svalutazione, l'umiliazione, la gelosia verso la donna sono modi di agire violenza di genere, poiché determinano una condizione di soggezione e paura nella vittima. Nella definizione di violenza di genere, inoltre, non rientrano solo i comportamenti effettivamente agiti, ma anche le minacce. Gli effetti frequenti psicologici e sociali nelle vittime di questi comportamenti che indicano quindi la presenza di una situazione di violenza pos-

sono essere: isolamento, instabilità emotiva, stati di ansia e paura, depressione, attacchi di panico, disturbi del sonno e di concentrazione, disturbi alimentari e psicosomatici, perdita di autonomia sul piano lavorativo ed economico, mancanza di autostima.

Le donne vittime di violenza, anche nel momento in cui si rivolgono a un operatore per chiedere aiuto, portano con sé una forte esperienza di senso di impotenza e impossibilità di scegliere, la sensazione di non poter «uscire» da quella condizione. Oltre a questo, spesso si trovano isolate da familiari e amici o per costrizione da parte della persona che agisce violenza o per senso di vergogna e impossibilità di raccontare ciò che sta loro accadendo. Per questo, è importante innanzitutto costruire una relazione di fiducia che rimetta al centro la donna come soggetto che può scegliere: tra i principi professionali validi in ogni relazione di aiuto, sono particolarmente rilevanti e assumono un senso specifico in queste situazioni l'atteggiamento non giudicante e il rispetto dell'autodeterminazione. Nella relazione di aiuto fondata su questi due principi la donna vittima di violenza può riscoprirsi capace di cambiare la propria situazione, attraverso l'accompagnamento degli operatori che sostengono la sua motivazione. Gli obiettivi del percorso di aiuto, in via generale, sono quindi l'uscita della situazione di violenza e la ricostruzione di una condizione di indipendenza sotto i vari profili.

Nel percorso di costruzione di questa relazione fiduciaria, gli operatori devono anche esplicitare alla donna i propri obblighi eventuali di segnalazione della situazione all'Autorità Giudiziaria (ad esempio, se operatori di un servizio pubblico o se i fatti vedono coinvolti minori), in un'ottica di trasparenza.

Fatti salvi i casi in cui l'operatore è vincolato dall'obbligo di segnalazione, rispettare i tempi della donna che deve arrivare alla decisione di agire concretamente nell'uscita dalla violenza (ad esempio, sporgendo denuncia o allontanandosi dalla casa) non significa neanche trascurare i rischi che la vittima corre nel frattempo: è importante che gli operatori che ricevono la donna effettuino un costante monitoraggio della situazione.

Un altro aspetto fondamentale della presa in carico delle donne vittime di violenza è infatti la valutazione del rischio: gli operatori devono essere in grado di proporre gli interventi di protezione più adeguati alla situazione. Attraverso la narrazione degli episodi e delle manifestazioni concrete di violenza, l'operatore deve saper valutare i rischi per l'incolumità della donna, verificando la frequenza degli episodi, nonché la natura degli stessi. Alcuni indicatori di rischio elevato sono ad esempio il manifestarsi di una escalation nella frequenza, nella durata e nella gravità degli agiti violenti; episodi di minaccia grave, ad esempio di morte o con armi; violenza agita sul piano fisico o sessuale; la presenza di altri fattori di rischio che aumentano la pericolosità di chi agisce violenza, come problemi di salute mentale o abuso di sostanze stupefacenti o alcol.

È importante sottolineare che il percorso di aiuto a favore delle donne vittime di violenza è un percorso in rete tra vari soggetti: servizi sociali, Forze dell'Ordine e Tribunale ordinario, Centri Antiviolenza, servizi sanitari (ospedali, pronto soccorso, consultori), case rifugio o altre strutture di accoglienza, altri soggetti del terzo settore che hanno come mission il contrasto alla violenza di genere e offrono servizi di supporto alle donne (ad esempio, consulenza legale o sostegno psicologico). Inoltre, un passo importante nel percorso di aiuto è l'uscita della donna dalla condizione di isolamento in cui di frequente si trova, recuperando i legami familiari o con persone di fiducia che sono o possono essere messe a conoscenza della situazione e mettersi in rete con gli operatori per sostenere la donna. Come detto sopra, il percorso di aiuto si caratterizza per essere un accompagnamento al cambiamento che parte da un primo momento fondamentale di accoglienza e informazione; oppure, può essere necessario gestire una situazione di emergenza, attivando interventi immediati di protezione. Infine, si sottolinea che è importante attivare, laddove possibile, anche interventi di aiuto a favore della persona che agisce violenza.

> TRACCIA 46

Il fenomeno migratorio incontra le comunità locali: quali strategie prevedere nella pianificazione di un sistema di accoglienza di cittadini stranieri, per favorire la diffusione di comunità inclusive.

Indicazioni per un possibile svolgimento

Le migrazioni sono un fenomeno costante e strutturale, destinato a crescere in conseguenza dei mutamenti economici, sociali e ambientali che rendono sempre più svantaggiosa e difficile la vita in molte aree del mondo, quando non letteralmente impossibile per i rischi per la propria incolumità. Pur essendo l'arrivo di migranti ormai un evento abituale, è spesso percepito dalle società dei Paesi di immigrazione solo nella sua dimensione emergenziale. Questa dimensione non è assente, poiché in effetti alcune modalità di arrivo dei migranti, come gli sbarchi, danno luogo a situazioni di emergenza. Tuttavia, il maggior impatto sulla vita delle comunità locali dove vengono «collocati» i migranti si ha sul lungo termine, a seguito della gestione dell'arrivo, e molti problemi sono legati alle dinamiche di convivenza, più che alla situazione emergenziale di arrivo.

Parte del problema dell'accoglienza dei migranti nelle comunità locali è determinato dalla rappresentazione mediatica degli stessi che viene attualmente trasmessa e che condiziona in anticipo, prendendo quindi la forma del pregiudizio, la percezione delle persone dei rischi legati alla presenza sul proprio territorio

di persone di altra cultura e provenienza. Tale pregiudizio rischia di precludere la ricerca di una possibile convivenza. Tuttavia, oltre a questo aspetto sul piano culturale, anche la gestione delle accoglienze sul piano delle politiche contribuisce a influenzare l'effettiva possibilità di un'integrazione dei migranti nelle comunità locali.

Un primo punto inerente alla pianificazione del sistema di accoglienza è relativo alle politiche di regolarizzazione della presenza dei migranti sul territorio. Su questo aspetto, il sistema di accoglienza dei migranti ad oggi crea diverse «categorie» di migranti, ritenute diversamente legittimate alla migrazione e, di conseguenza, all'accoglienza: i migranti economici, ad esempio, spesso non hanno i requisiti per beneficiare di nessun tipo di permesso di soggiorno, diversamente dai rifugiati o dai richiedenti asilo. Questa suddivisione tra migranti «meritevoli» di accoglienza oppure no (per richiamare una terminologia legata agli albori della storia dell'assistenza) rende in partenza problematica la presenza di un certo numero di migranti sul territorio, perché viene loro preclusa qualsiasi possibilità di inserirsi regolarmente nel tessuto sociale accogliente. L'unica possibilità per queste persone è rimanere in condizione di irregolarità sul territorio, con tutte le conseguenze che ne derivano, oppure rimanere per un tempo indefinito nei centri di accoglienza in attesa del rimpatrio, contribuendo alle condizioni di sovraffollamento, stallo, incertezze che creano disagio nelle comunità territoriali e nei quartieri dove questi centri sono collocati, e spesso percepiti dai cittadini come luoghi a rischio di «rivolta» con conseguente perdita di controllo da parte delle autorità e rischi per se stessi e le proprie comunità. Per quanto riguarda le altre «categorie» di migranti, seppure riconosciute e legittimate, come gli asilanti, i rifugiati o le persone in possesso di un regolare permesso di soggiorno, anche la loro condizione è segnata da incertezza e precarietà, almeno per i primi anni di permanenza sul territorio. Spesso vi sono diversi spostamenti sul territorio tra centri di diverso livello di accoglienza, che rendono impossibile la costruzione di un legame tra migrante e persone della comunità locale, cosicché lo straniero spesso rimane anche estraneo. Inoltre, in relazione alle tipologie di permesso di soggiorno, il sistema di accoglienza prevede diversi livelli di possibilità o preclusione nell'accesso ai servizi e ai beni primari, come la casa e il lavoro. La necessità di accedere in modo agevolato a questi beni accomuna tutti i migranti, in quanto fondamentali per un percorso di reale integrazione. Il sistema di accoglienza, però, ha un funzionamento piuttosto rigido per quanto riguarda questi aspetti e il percorso è interamente condizionato dalla condizione giuridica del migrante, che spesso necessita di lungo tempo per essere definita. In questo tempo, i migranti rimangono come presenze «altre» che vivono nei centri di accoglienza o in situazioni precarie percepiti quindi come distanti dalla realtà quotidiana delle persone della comunità locale e senza possibilità di essere integrati. A queste difficoltà di integrazione connessa agli ostacoli concreti pos-

sono essere attribuiti dalle persone interpretazioni diverse, ad esempio la non volontà di integrarsi, la diversità di valori e modi di vivere considerati poco accettabili (si pensi ad esempio alle frequenti situazioni in cui le persone straniere si trovano a condividere appartamenti, spesso inidonei o sovraffollati), la non voglia di impegnarsi (si pensi a tutta la polemica relativa all'onere economico che grava sulle istituzioni per il mantenimento dei migranti), e via dicendo. Di nuovo, al piano delle politiche si connette il piano culturale, dell'attribuzione dei significati, che contribuisce alla costruzione di un senso di estraneità reciproco tra migranti e comunità locali.

Un secondo aspetto rilevante per la pianificazione delle politiche deve essere quindi legato a questo punto: la relazione tra migranti e comunità locali.

Viste le caratteristiche problematiche del sistema di accoglienza sinora descritte, che possono alimentare il clima di ostilità nei confronti dei migranti, in assenza di una riforma strutturale del sistema stesso, si rende necessaria la promozione di relazioni dirette tra migranti e comunità locali che consenta di superare i pregiudizi e, dove possibile, anche gli ostacoli concreti all'integrazione. Dalla costruzione di una relazione di conoscenza e di fiducia tra migranti e comunità locali possono infatti scaturire anche opportunità concrete che incontrino i bisogni dei migranti, opportunità che il sistema di accoglienza, da solo, non potrebbe offrire, poiché dipendono dalla disponibilità e dall'intenzionalità dei cittadini. I centri di accoglienza dovrebbero quindi caratterizzarsi per essere aperti sul territorio di appartenenza, così come altri soggetti istituzionali e non che entrano in contatto con gli stranieri sui territori (anche quelli non ospitati presso i centri) potrebbero farsi carico di promuovere iniziative di incontro.

La costruzione di questa relazione diretta non può essere lasciata quindi al caso o alla volontà dei singoli cittadini, ma dovrebbe essere incentivata e promossa intenzionalmente: nelle occasioni di incontro consuete delle comunità locali, come manifestazioni sportive, culturali, artistiche o di tempo libero possono essere coinvolti attivamente anche i migranti presenti sul territorio. Potrebbero essere organizzate anche iniziative invece specificamente dedicate all'incontro e alla conoscenza reciproca, che diano l'occasione alle persone di scambiarsi esperienze, racconti e riflessioni sul tema della migrazione o della propria cultura, favorendo una reciproca comprensione. L'inserimento delle persone migranti in attività e realtà locali, come associazioni del territorio, contribuisce a costruire un senso di appartenenza e solidarietà per tutti i soggetti coinvolti e a modificare l'immagine e la percezione generica degli stranieri, laddove essa è caratterizzata da pregiudizio e tende ad essere espulsiva. Difficilmente tale incontro si realizza in modo spontaneo, se non a livello di singoli individui o singole realtà (ad esempio, le parrocchie), poiché migranti e cittadini vivono quotidianità differenti e, spesso, distanti.

L'obiettivo di azioni di intervento che coinvolgano migranti e persone della comunità locale potrebbe essere anche quello di affrontare esplicitamente problemi generati dalla convivenza, percepiti come urgenti dalla comunità: in questo caso, possiamo parlare nello specifico di lavoro di comunità. Attraverso la costituzione di modalità di ascolto dei cittadini che consentano di rilevare i loro bisogni e la loro percezione dei problemi, le istituzioni sensibili e interessate a elaborare strategie funzionali di inclusione, possono prevedere che gli operatori sociali lavorino con la comunità per la definizione di obiettivi condivisi che rendano possibile una convivenza funzionale o l'integrazione effettiva degli stranieri sul proprio territorio, andando a contrastare possibili situazioni di conflitto e prevenire eventuali problematiche sociali derivanti dall'accoglienza dei migranti.

ALCUNE PROVE GIÀ ASSEGNATE

- > L'assistente sociale del servizio sociale territoriale si trova sempre più spesso ad accogliere famiglie straniere che vivono in una situazione di vulnerabilità. Il/la candidato/a descriva il percorso di valutazione e le azioni che può promuovere un assistente sociale a sostegno di queste famiglie. (Università di Bologna, 2018)
- > L'assistente sociale è chiamato ad affrontare molteplici forme di povertà. Il/la candidato/a delinei le caratteristiche di queste forme di povertà e quali sono le strategie di azioni dei servizi sociali territoriali, alla luce delle politiche nazionali e locali. (Università di Torino, 2019)
- > Il/la candidato/a delinei le caratteristiche delle diverse forme di povertà e le relative possibili strategie di intervento dei servizi sociali territoriali, alla luce delle politiche sociali nazionali e locali. (Università Chieti-Pescara, 2025)
- > La problematica delle persone in situazione di grave emarginazione e/o senza dimora: Il/la candidato/a ne delinei brevemente il fenomeno e indichi possibili interventi del servizio sociale territoriale nell'ottica della promozione dell'inclusione sociale. (Università di Trento, 2021)
- > L'analisi delle capacità genitoriali è uno strumento per valutare, recuperare e sostenere le funzioni genitoriali. L'attenzione ai fattori di rischio e ai fattori protettivi risulta particolarmente utile per comprendere i processi di adattamento o di fragilità delle competenze genitoriali. Il/la candidato/a illustri il percorso valutativo e le azioni di sostegno da mettere in atto. (Università di Bologna, 2018)

- > Le fonti del diritto minorile riconoscono il minore come soggetto portatore di diritti, la preminenza dell'interesse del minore e il diritto all'ascolto. Il/la candidato/a descriva il ruolo esercitato dall'AS nella rete di protezione dei minori. (Università di Bologna, 2018)
- > Alla luce degli ultimi attacchi da parte dell'opinione pubblica inerenti alla gestione dei casi di tutela minori, il/la candidato/a illustri quali standard organizzativi e con quali figure professionali deve essere strutturato un Servizio tutela minori a garanzia degli utenti e dei professionisti. (Università di Milano-Bicocca, 2019)
- > Il/la candidato/a illustri il ruolo dell'assistente sociale nel processo di affido di un minore: la fase operativa che porta alla scelta della famiglia affidataria e all'abbinamento. (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 2015)
- > Le politiche sociali locali sempre più tendono a cogliere come fondamentale lo sviluppo di una progettualità comunitaria tesa a prevenire situazioni di disagio e di devianza, specie nella popolazione minorile e giovanile. Qualora il servizio sociale locale fosse chiamato a sviluppare un progetto a riguardo, con specifica attenzione alla prevenzione di forme di abuso di sostanze (alcol, droghe), il/la candidato/a indichi:
 - a) quali aspetti devono essere preliminarmente valutati;
 - b) quali metodi e strumenti è opportuno utilizzare per rilevare le caratteristiche locali del fenomeno;
 - c) quali attori devono essere coinvolti e con quali modalità;
 - d) quale preliminare ruolo può assumere l'assistente sociale.
 (Università di Trento, 2020)
- > Il/la candidato/a analizzi il fenomeno della violenza di genere, con particolare riferimento alle sue forme, cause e conseguenze sul piano individuale e sociale. Si soffermi sul ruolo del servizio sociale professionale nel riconoscimento e nell'intervento nei casi di violenza, illustrando strumenti di rilevazione e valutazione del rischio, reti territoriali coinvolte e azioni di tutela e accompagnamento delle vittime. Si indichino, inoltre, possibili strategie di prevenzione, sensibilizzazione e promozione della cultura del rispetto e della parità di genere. (Università Politecnica delle Marche, 2025)
- > Invecchiamento della popolazione e possibili nuove risposte. Il/la candidato/a illustri:

- a) le sfide che l'invecchiamento della popolazione pone per le politiche di welfare;
 - b) come il sistema dei servizi deve adeguarsi per rispondere al meglio ai bisogni delle persone anziane e delle loro famiglie;
 - c) il ruolo della professione nella costruzione di risposte nuove.
- (Università di Trento, 2020)

17 Dipendenze

PROVE PRATICHE

> CASO 57

Una persona seguita dal SerD si trova in carcere e deve scontare una pena definitiva di tre anni. Invia una richiesta di inserimento in comunità al suo SerD di riferimento. *Come l'assistente sociale interagisce con gli altri membri dell'équipe nella gestione del caso?*

Finalità

Per poter uscire dall'Istituto ed essere accolto in una comunità terapeutica, il detenuto deve essere ammesso a una misura alternativa alla detenzione. Quindi, deve presentare al Magistrato di sorveglianza un'istanza di ammissione all'affidamento terapeutico (► Affidamento in prova in casi particolari), accompagnata dal programma terapeutico del SerD (◄) competente. Nell'interagire con gli altri operatori, l'assistente sociale del SerD dovrebbe dunque porsi la finalità di contribuire a delineare tale programma.

Interazioni con altri operatori

La dizione «équipe» contenuta nella traccia può essere venire intesa in senso più ristretto (équipe interna) come il gruppo di operatori del SerD di riferimento dell'utente, incaricati di occuparsi del caso; oppure in maniera più ampia, in riferimento ai vari operatori sociali e sanitari che dovrebbero risultare coinvolti nella situazione (équipe allargata).

Équipe del SerD

Potrebbe essere composta, oltre che dall'assistente sociale, dallo psicologo, dal medico, dall'educatore.

L'assistente sociale, ricevuta la richiesta del detenuto, potrebbe chiedere di incontrarlo presso l'Istituto in cui è ristretto, per conoscerlo (se già non lo conosce) e analizzare la sua domanda, raccogliendo informazioni sulla sua storia personale, sul percorso di dipendenza, sulla presenza di familiari da contattare per un eventuale sostegno nei suoi confronti. Successivamente, potrebbe contattare le persone che il detenuto gli ha indicato, verificare la loro disponibilità, raccoglierne il punto di vista. L'assistente sociale riporterà poi in équipe gli elementi raccolti e la propria analisi della situazione. Attraverso il confronto tra gli operatori, l'équipe dovrebbe:

- ◆ valutare se l'inserimento in una comunità terapeutica sia un intervento adeguato per il soggetto;
- ◆ verificare che la richiesta risulti compatibile con le risorse del servizio;
- ◆ ipotizzare quali comunità terapeutiche potrebbero risultare adeguate.

L'assistente sociale dovrebbe quindi trovare una comunità terapeutica adatta e disponibile ad accogliere la persona con problemi di dipendenza, nel caso venga ammesso alla misura alternativa.

Équipe allargata

- ◆ *Operatori penitenziari.* Parallelamente, l'assistente sociale dovrebbe prendere contatti con gli operatori penitenziari che seguono la situazione del detenuto, in particolare con l'educatore dell'Istituto, ma eventualmente anche gli agenti di Polizia Penitenziaria e lo psicologo, per valutare le effettive possibilità di ammissione alla misura alternativa.

Può darsi che il detenuto sia conosciuto anche dall'UEPE, quindi potrebbe risultare utile il confronto con l'assistente sociale che segue la vicenda per conto di quel servizio.

- ◆ *Operatori del «SerD interno».* Considerato l'alto numero di detenuti tossicodipendenti, in numerosi Istituti sono attivi da anni dei «SerD interni», cioè dei nuclei (di cui fanno parte gli operatori dei SerD competenti per il territorio in cui sorge l'Istituto) che operano all'interno dell'Istituto, garantendo in tal modo un accesso più semplice al servizio. In questo caso, l'assistente sociale che ha ricevuto la richiesta da parte del detenuto potrà mettersi in contatto con gli operatori del «SerD interno», i quali potrebbero già conoscere la sua situazione, per concordare come procedere.

> CASO 58

Maddalena è una ragazza di 28 anni, nubile, madre di una bambina di sei anni in affidamento familiare da circa tre anni su disposizione della magistratura minorile, intervenuta in seguito a problemi di

maltrattamento e abbandono. Maddalena ha sviluppato una dipendenza da sostanze dall'età di 20 anni. In seguito all'alta problematicità del nucleo di origine, Maddalena è stata inserita in Istituto dall'età di 10 anni fino al compimento della maggiore età. Gli anni compresi tra il rientro a casa e l'inizio dell'uso di stupefacenti sono caratterizzati da problematicità e conflittualità familiare; la storia di tossicodipendenza è stata caratterizzata dall'alternarsi di relazioni con compagni con dipendenza da sostanze. Il periodo della gravidanza coincide con i primi problemi penali. Maddalena trascorre gli arresti domiciliari in un Istituto per madri nubili e poi, dopo la nascita della figlia, in Comunità terapeutica. Quando la figlia ha tre anni, Maddalena riprende ad assumere sostanze, conosce un nuovo compagno con problemi di dipendenza e subisce un periodo di carcerazione. Il SerD viene interpellato da Maddalena, mentre ancora è in carcere, al fine di stilare un programma terapeutico finalizzato all'affidamento in casi particolari per persone con dipendenza da sostanze. Il Magistrato di sorveglianza incarica anche l'UEPE di elaborare un programma trattamentale.

Il candidato ipotizzi un progetto di intervento per Maddalena, identificandosi a piacere con l'operatore del SerD o dell'UEPE.

Finalità

Per l'assistente sociale dell'UEPE(◀) una tale richiesta comporterebbe di predisporre per il Magistrato di sorveglianza (► Tribunale di sorveglianza) un'indagine sociale che fornisca gli elementi utili a valutare la richiesta di affidamento in casi particolari.

Gli operatori del SerD (◀) avrebbero l'obiettivo di valutare la richiesta della detenuta e definire insieme a lei quale tipo di programma terapeutico potrebbe aiutarla a superare le sue difficoltà. La proposta di programma elaborata dal SerD e condivisa da Maddalena entrerà a far parte della documentazione in base alla quale verrà valutata la sua richiesta di affidamento.

Valutazione iniziale

Gli aspetti da approfondire per la costruzione del progetto potrebbero essere:

- ◆ Il percorso di tossicodipendenza di Maddalena e il suo *livello di motivazione*.
- ◆ Il suo *parere rispetto a un possibile trattamento*: quali sono le sue attese in merito? Quali difficoltà si aspetta di incontrare? Quali ritiene potrebbero essere i suoi punti di forza e le risorse personali da mettere in gioco?
- ◆ Il suo *punto di vista sulla situazione complessiva*: come si esprime rispetto alla propria vicenda? Esplicita dei progetti per il futuro? Quali? Appaiono

abbastanza definiti e realistici? Cosa racconta di sua figlia? L'intenzione di prendersene cura potrebbe costituire una molla motivazionale?

- ◆ Un quadro complessivo dei suoi *bisogni e potenzialità*: ci sono significativi problemi di salute? Ha un qualche riferimento abitativo? Qual è il suo titolo di studio? Ha mai lavorato, di quali competenze dispone?
- ◆ C'è qualche *persona che potrebbe darle un eventuale sostegno*: amici cui era legata prima dell'uso di sostanze, forse qualche educatore dell'Istituto in cui ha trascorso tanti anni? C'è qualcun altro che si potrebbe coinvolgere a titolo informale?
- ◆ Sono ipotizzabili dei *contatti fra Maddalena e la sua bambina*? Accanto all'affidamento familiare (◀), ci sono altre disposizioni giudiziarie a tutela della minore (▶ Responsabilità genitoriale)? Da quanto tempo mamma e figlia non si incontrano? La famiglia affidataria potrebbe divenire, più avanti nel tempo, una risorsa anche per Maddalena?

Questi elementi potrebbero venire esplorati in un colloquio con Maddalena (anche l'assistente sociale del SerD avrebbe accesso al carcere per incontrarla). Inoltre, sia l'UEPE sia il SerD dovrebbero confrontarsi con il Servizio di tutela minorile che segue la figlia.

Possibili linee progettuali

A seconda della situazione di Maddalena, delle sue preferenze e delle risorse a disposizione, il progetto del SerD potrebbe essere impostato in due modi:

- ◆ l'inserimento in una comunità terapeutica (◀);
- ◆ un programma «territoriale» da svolgere presso il SerD (controllo medico, colloqui con lo psicologo, colloqui e monitoraggio da parte dell'assistente sociale) e con l'attivazione in parallelo di altri interventi, quali ad esempio un'attività occupazionale o un inserimento lavorativo e/o la frequenza a un gruppo terapeutico o di auto/mutuo aiuto.

In entrambe le ipotesi, se Maddalena è motivata e non appena le sue condizioni sono tali da consentirglielo senza danno per la minore, si potrebbe prevedere di riallacciare gradualmente i rapporti con la figlia. In relazione a ciò, si potrebbe impostare un percorso suddiviso in alcune tappe:

- a) in una prima fase, potrebbero essere opportuni degli incontri protetti (◀) presso un servizio di «spazio neutro», oppure con il sostegno degli operatori della comunità. Questi incontri potrebbero anche costituire un'occasione di contatto reciproco fra Maddalena e la famiglia affidataria (oppure di maggiore conoscenza, se si sono già incontrate in passato);
- b) se la famiglia fosse disponibile, sarebbe molto utile che, in seguito, Maddalena potesse trascorrere del tempo con la bambina insieme agli affidatari, ad esempio passando qualche ora a casa loro, o andando insieme al parco o così via;

- c) poi Maddalena potrebbe iniziare a coinvolgersi direttamente nel prendersi cura della minore, ad esempio andando a conoscere i suoi insegnanti, seguendola qualche volta nei compiti (se è in prima elementare), accompagnandola a comperare quello che le serve;
- d) infine potrebbe tenerla con sé per qualche mezza giornata e poi, progressivamente, per più tempo, presso il suo domicilio o forse anche presso la comunità terapeutica, se l'organizzazione della struttura lo prevede.

Ovviamente il percorso andrà attentamente monitorato sia dall'assistente sociale del SerD sia, soprattutto, dal Servizio di tutela minori che segue la bambina, che dovrà tenere informato il Tribunale per i minorenni.

A seconda delle prescrizioni disposte a suo tempo, potrebbe essere anche necessario chiedere all'Autorità giudiziaria il permesso di effettuare alcuni dei passaggi di riavvicinamento. Il Servizio di tutela minori (o, a seconda dell'organizzazione locale, un eventuale Servizio affidi) dovrebbe preparare la famiglia affidataria e accompagnarla nel relazionarsi a Maddalena.

Un ulteriore aspetto da tenere in considerazione riguarda la valutazione dell'opportunità che Maddalena mantenga dei rapporti con l'ultimo convivente, tenuto conto degli aspetti problematici che ciò potrebbe suscitare, anche rispetto alle condizioni in cui l'uomo si trova.

> CASO 59

Si presenta al servizio sociale una madre che vive con il figlio con problemi di dipendenza. È disperata perché non riesce più a vivere con lui: non lavora, chiede soldi, rincasa tardi, minaccia di picchiarla. Inoltre la signora non riesce a pagare l'affitto e corre il rischio di subire uno sfratto. *Come si può muovere l'assistente sociale?*

La traccia non specifica se la signora si rivolga all'assistente sociale del SerD (♣), che sarebbe il servizio competente in relazione al problema del figlio, oppure — ma forse è meno probabile — al servizio sociale del suo Comune di residenza, cui spetterebbe occuparsi della donna, in particolare rispetto alle necessità di aiuto economico.

Finalità

In entrambi i casi, le finalità potrebbero consistere nel:

- ◆ fare in modo che la donna venga aiutata a tutelare se stessa rispetto ai comportamenti del figlio;
- ◆ offrire al figlio la possibilità di venire aiutato ad affrontare il problema di tossicodipendenza.

Valutazione iniziale

Servizio sociale di base

Se l'assistente sociale cui si è rivolta la mamma lavorasse nel servizio sociale del Comune, gli aspetti da prendere in esame per una prima analisi della situazione potrebbero essere i seguenti:

- ◆ Elementi in merito al *figlio*:
 - L'*età* del figlio, in particolare se è o meno maggiorenne.
 - Eventuali *contatti precedenti* della signora e/o del figlio con il SerD.
- ◆ Elementi in merito al *nucleo familiare*:
 - *Composizione della famiglia*: c'è un padre/marito? Vive con loro? Ci sono altri figli?
 - *Situazione economica*: a quanto ammonta il reddito disponibile? Chi lavora? A quanto ammonta l'affitto e da quanto non viene pagato? Ci sono altri debiti cui sarebbe urgente far fronte? Come vengono affrontate le altre spese di casa?
- ◆ Eventuali *persone disponibili* a dare un aiuto: ci sono parenti o amici cui la signora o la famiglia è particolarmente legata, che potrebbero essere coinvolti nel darle un sostegno sul piano emotivo e/o economico?

Queste informazioni andranno raccolte e analizzate attraverso un colloquio con la signora.

SerD

Se l'assistente sociale contattato fosse quello del SerD, non sarebbe necessario approfondire la situazione economica del nucleo, mentre invece potrebbero venire maggiormente sondati gli aspetti legati alla tossicodipendenza del figlio e ai suoi rapporti familiari. Questo ovviamente risulterebbe indispensabile soprattutto se il caso non fosse conosciuto dal servizio. Oltre all'*età* del figlio, i principali elementi da prendere in considerazione potrebbero essere i seguenti:

- ◆ *La sua storia di tossicodipendenza*: da quanto tempo fa uso di sostanze e da quanto la situazione in casa è diventata così difficile? Ha avuto denunce, le forze dell'ordine si sono interessate a lui? Manifesta talvolta una qualche consapevolezza del problema o qualche proposito di cambiamento, per quanto debole? In quali occasioni?
- ◆ Un quadro complessivo dei suoi *bisogni e potenzialità*: ci sono significativi problemi di salute? Qual è il suo titolo di studio? Di quali competenze dispone? Ha mai lavorato? Per quale motivo il rapporto di lavoro si è interrotto?
- ◆ *Cosa pensa la mamma* della situazione? È determinata nel volerlo allontanare di casa o, al di là della richiesta iniziale, domanda piuttosto un sostegno più generale per capire come aiutare se stessa e il figlio?

- ◆ Se in famiglia c'è il *padre, o il compagno/marito della mamma o altri figli*, come sono i rapporti tra loro e la persona con problemi di dipendenza? Che atteggiamento hanno rispetto al modo in cui tratta la mamma? Cosa pensano si potrebbe fare?
- ◆ C'è qualche *persona che potrebbe dare un eventuale sostegno*? Amici cui il figlio era legato prima dell'uso di sostanze, qualcun altro che si potrebbe coinvolgere a titolo informale?

Tali aspetti potrebbero venire approfonditi in uno o più colloqui con la signora, con il padre e forse, a seconda di quanto emergerà, con eventuali fratelli adulti o altri parenti significativi.

Obiettivi specifici e possibili linee di intervento per il servizio sociale di base

Invio al SerD

L'obiettivo prioritario dovrebbe essere quello di far sì che venga affrontato il problema della tossicodipendenza. Pertanto, l'assistente sociale dovrebbe anzitutto accompagnare la signora, se non l'ha già fatto, a rivolgersi al SerD: se necessario, potrebbe spiegargli il tipo di aiuti disponibili per lei e per il figlio, quali operatori troverà, cosa fanno, dandole le indicazioni su come contattarli ed eventualmente offrendole di telefonare insieme per un appuntamento.

L'intervento legato ai bisogni economici, per quanto urgente, andrebbe preferibilmente preso in considerazione dopo che la signora abbia preso contatto con il SerD e dopo un confronto tra l'assistente sociale del Comune e gli operatori che si occupano di tossicodipendenza. Altrimenti ci potrebbe essere il rischio che, superata l'emergenza grazie a un contributo economico, la situazione continui a trascinarsi inutilmente come prima, fino alla successiva crisi.

Intervento economico

Il passaggio immediatamente successivo potrebbe essere quello di predisporre l'erogazione di un contributo economico straordinario che sollevi la donna dalla preoccupazione di subire uno sfratto. Se necessario, con il consenso della signora l'assistente sociale potrebbe anche contattare il proprietario dell'appartamento (in particolare se si tratta di un alloggio di edilizia residenziale pubblica) per verificare le possibilità di rinviare lo sfratto, qualora sia già esecutivo, in modo di disporre del tempo necessario all'erogazione del contributo.

Eventuale segnalazione

Se il figlio fosse minorenne, sarebbe necessario esaminare con la madre l'opportunità di una segnalazione (► Segnalazione di minore) alla Procura presso il Tribunale per i minorenni, per l'eventuale apertura di un procedimento che consenta il collocamento autoritativo in una comunità o altre prescrizioni (ovviamente, se il caso fosse già seguito dal SerD potrebbe essere che si sia già provveduto in tal senso). L'assistente sociale dovrebbe spiegare alla signora di essere obbligato a tale segnalazione per dovere d'ufficio, anche in mancanza del suo consenso, dato che la situazione appare senza dubbio di grave rischio per il ragazzo. Potrebbe essere utile rassicurarla sul fatto che l'intervento del giudice non consiste nel «punire» i genitori, ma nel prendere provvedimenti rivolti ad aiutare il minore come meglio possibile.

Obiettivi specifici e possibili linee di intervento per il SerD

Agganciare il figlio

L'obiettivo preliminare dovrebbe essere quello di cercare un aggancio con il figlio, «sfruttando» la situazione di crisi che si è venuta a creare.

Se il figlio è maggiorenne, si potrebbe sostenere la signora nella decisione di allontanarlo da casa, in modo che si trovi costretto ad affrontare da solo le proprie necessità. Ciò potrebbe forse rendere più probabile che riconosca il problema e che chieda aiuto al servizio. In ogni caso, comunque, questa strategia sarebbe utile per contribuire a tutelare la mamma da eventuali maltrattamenti. Questa linea di condotta andrebbe comunque discussa e concordata anche con gli altri componenti del nucleo familiare (se ve ne fossero), che l'assistente sociale dovrebbe incontrare in successivi colloqui.

Se, per il momento, non vi fosse sufficiente disponibilità a questa decisione da parte della famiglia, l'assistente sociale potrebbe comunque proporre di ragionare assieme su quali altri accorgimenti e persone si potrebbero mettere in campo per aiutare il figlio a maturare una qualche motivazione di cambiamento.

Problemi economici

L'assistente sociale dovrebbe informare la signora che il servizio competente in merito fa capo al Comune di residenza, spiegarle il tipo di valutazioni a cui ci si riferisce in situazioni come la sua e farle presente che il collega del Comune richiederà probabilmente un confronto con il SerD. Se la signora non riferisse il problema del figlio, difficilmente ci sarebbero le condizioni per poter accedere a un aiuto economico.

Se il figlio fosse minorenne, gli obblighi in capo all'assistente sociale del SerD sarebbero i medesimi del collega del Comune.

> CASO 60

Rita, rimasta vedova ancora molto giovane, è riuscita ad allevare i suoi tre figli con molte difficoltà. Loredana, la più giovane, è cresciuta quasi sempre in collegio: quando tornava a casa si scontrava spesso con la madre, della quale non condivideva né lo stile di vita né i principi. Loredana lascia l'Istituto a 18 anni. Poco dopo, incinta, si sposa con Enrico il quale però, essendo disoccupato, non ha la possibilità di mantenere lei e il bambino. La coppia si stabilisce a casa dei genitori di Enrico ma, subito dopo la nascita di Luca, Enrico viene arrestato per spaccio di droga. Loredana si trasferisce presso la madre, che nel frattempo è rimasta sola perché gli altri due figli sono andati a vivere per proprio conto. Rita pensa che Loredana sia incapace di accudire il bambino e se ne prende cura lei in modo molto esclusivo, facendo di tutto per evitare a Loredana di esercitare il suo ruolo di madre. Loredana, depressa per la situazione, inizia a fare uso di sostanze stupefacenti. Quando Enrico esce dal carcere per scadenza dei termini di custodia cautelare, vuole riunire la sua famiglia e cerca un lavoro e una casa autonoma. Rita però si rifiuta di ridare Luca ai genitori e inizia a dare evidenti segni di disagio psichico: sta tutto il giorno chiusa in casa con il bambino, temendo che gente cattiva possa far loro del male. Loredana ed Enrico sono preoccupati per il figlio e decidono di rivolgersi al servizio sociale minorile. Considerata la loro situazione, temono di non vedere accolta la loro richiesta e così segnalano i loro problemi anche all'assistente sociale del SerD, dove Loredana ha iniziato una cura disintossicante. *Come si può muovere l'assistente sociale del SerD?*

Finalità

Le *finalità generali* cui l'assistente sociale del SerD (◀) farà riferimento potrebbero essere:

- ◆ fare in modo che Loredana ed Enrico ricevano l'aiuto necessario a occuparsi di se stessi ed eventualmente del figlio;
- ◆ fare in modo che al minore sia garantito ciò che è necessario alla sua crescita;
- ◆ fare in modo che la nonna riceva l'aiuto eventualmente necessario ad affrontare il suo disagio psichico.

Date le proprie competenze istituzionali, l'aiuto dell'assistente sociale del SerD dovrebbe essere incentrato soprattutto sul problema di tossicodipendenza. Tuttavia, l'intervento non potrà prescindere dalla situazione complessiva e dai bisogni delle varie persone coinvolte.

Sotto-finalità specifiche per l'assistente sociale del SerD

Le finalità generali, nei termini in cui abbiamo ipotizzato di definirle, potrebbero non coincidere esattamente con la richiesta di Loredana ed Enrico. Da quanto riportato nella traccia, i coniugi domandano un aiuto per riavere il figlio con sé: sicuramente l'assistente sociale del SerD e anche il collega del Servizio minori potrebbero sottoscrivere questo proposito della coppia come obiettivo generale di medio o lungo periodo. La definizione dei tempi e delle modalità di riunione del nucleo, però, andrebbe comunque incentrata sull'esigenza primaria di tutelare il minore e non è compito del SerD effettuare una valutazione in merito.

Dunque, di fronte a quest'ultima richiesta di aiuto, l'assistente sociale del SerD potrebbe porsi due sotto-finalità:

- ◆ *collaborare con il mandato di controllo* del Servizio minori in ordine alla tutela del bambino, fornendo informazioni rispetto al percorso intrapreso da Loredana;
- ◆ *collaborare con il mandato di aiuto* del Servizio minori, contribuendo ad accompagnare la coppia nell'individuare e realizzare i passi da compiere per poter svolgere efficacemente il proprio ruolo di genitori.

Elaborare con gli interessati finalità condivise

Il percorso da attuare con Enrico e Loredana per spiegare loro tutto ciò e per coinvolgerli affinché collaborino positivamente farà parte integrante dell'intervento.

Valutazione iniziale

Gli aspetti principali che l'assistente sociale potrebbe tenere in considerazione per capire come meglio muoversi sono i seguenti:

- ◆ *Il rapporto in essere fra i due coniugi e il Servizio minori:*
 - Hanno già preso contatti oppure si sono rivolti prima al SerD per capire meglio come muoversi? Sembra improbabile che siano stati inviati al SerD dall'altro servizio, perché in tal caso l'assistente sociale sarebbe stato avvisato preventivamente dal collega.

- Se il contatto è già avvenuto, con che atteggiamento riferiscono quanto è stato detto?
- Hanno compreso tutto o ci sono degli aspetti che risultano loro poco chiari? Quali accordi sono stati presi?
- ◆ *Il percorso di Loredana:*
 - Come sta procedendo la cura disintossicante? È affiancata anche da un qualche accompagnamento psico-sociale (colloqui con l'assistente sociale o con lo psicologo, frequenza a un gruppo, inserimento lavorativo, ecc.)? Pensa di aver bisogno di maggiori aiuti, in relazione allo stare bene lei stessa per potersi occupare del suo bambino?
 - Cosa racconta di sé, del suo rapporto con il figlio, con la madre, con il marito? Dove vive attualmente? La riunione della sua famiglia appare un elemento importante della sua motivazione a uscire dalla tossico-dipendenza?
 - Riesce a esprimere in prima persona una progettualità concreta per il futuro, o appare seguire un po' passivamente le idee del marito? Sta aiutandolo a trovare casa e lavoro? Ha pensato come potrebbe affrontare l'eventualità che Enrico debba, più avanti, scontare una pena detentiva?
- ◆ *La situazione di Enrico:*
 - Posto che non abbia avuto precedenti contatti con il SerD, è disposto ad affrontare il tema di un suo eventuale uso di sostanze, attuale o passato, che — data la situazione — sembrerebbe quasi certo?
 - Esprime una progettualità concreta per il futuro? Come si sta effettivamente muovendo per la ricerca del lavoro e dell'alloggio? Di quali competenze lavorative dispone?
 - Quali potrebbero essere i tempi e gli esiti del procedimento penale in corso? Si è consultato con il suo avvocato in relazione al contatto con il SerD e il Servizio minori?
- ◆ *La situazione della nonna:* Enrico e Loredana hanno già fatto qualche tentativo per indirizzarla a un controllo sanitario? Il suo medico curante è al corrente del possibile disagio psichico che sta manifestando?

Obiettivi specifici e possibili azioni da intraprendere

A seconda di quanto emerge dall'analisi di questi aspetti, l'assistente sociale del SerD potrebbe orientarsi secondo le seguenti linee di intervento:

- ◆ Aiutare i coniugi nell'interazione con il Servizio minori, sfruttando come punti di forza il contesto, meno ansiogeno perché meno connotato dal controllo, ed eventualmente il rapporto già costruito con Loredana. Po-

trebbe ad esempio aiutarli a comprendere il senso degli interventi che i colleghi metteranno in atto e i motivi per cui faranno loro determinate richieste, spiegare eventuali punti poco chiari, forse anche offrirsi di accompagnarli a qualche incontro. Sarebbe di fondamentale importanza, comunque, che tutto ciò venisse costantemente condiviso con il Servizio minori (e di questo andrebbero informati Enrico e Loredana), facendo bene attenzione a non scivolare in una sorta di alleanza «contro» i colleghi dell'altro servizio.

- ◆ Questo accompagnamento potrebbe essere utile anche più avanti nel tempo: vista la situazione, sarebbe realistico ipotizzare che, per qualche tempo almeno, il bambino venga collocato in un contesto protetto, né con i genitori né con i nonni materni o paterni. Ad esempio potrebbe essere affidato presso una famiglia (► Affidamento familiare). I genitori potrebbero aver bisogno di sostegno per affrontare in maniera costruttiva questo passaggio: l'assistente sociale del SerD e il collega della tutela minorile potrebbero in parte suddividersi le due funzioni di aiuto e di controllo.
- ◆ Il fatto che Enrico sia disposto a parlare dei suoi problemi di tossicodipendenza andrebbe considerato un elemento positivo, da segnalare al Servizio minorile. Inoltre potrebbe risultare vantaggioso anche in relazione all'esecuzione della pena, qualora Enrico venga condannato (► Misure alternative alla detenzione). L'assistente sociale potrebbe far leva su questo per sollecitare la motivazione rispetto a un progetto di sostegno per chiudere con la dipendenza (o, comunque, per prevenire ricadute).
- ◆ La pendenza penale potrebbe creare delle difficoltà rispetto al reperire una attività lavorativa regolare: l'assistente sociale potrebbe eventualmente aiutare Enrico in questo senso, tramite i canali utilizzati dal suo servizio per gli inserimenti lavorativi.
- ◆ Per questi differenti percorsi di accompagnamento, l'assistente sociale potrebbe aiutare la coppia a cercare anche la collaborazione di persone loro vicine e non coinvolte nella storia di tossicodipendenza: potrebbero essere i fratelli di Loredana, oppure i genitori di Enrico o suoi fratelli o sorelle, se ne ha, o qualche altro parente o amico.
- ◆ Le difficoltà di Rita andrebbero segnalate al Servizio psichiatrico (Centro di salute mentale ►). I vari operatori potrebbero incontrarsi con Loredana e i suoi fratelli per cercare assieme delle strategie a cui ricorrere per far sì che Rita riceva un aiuto, prima di arrivare a dover disporre un accertamento sanitario obbligatorio. Si potrebbero coinvolgere il suo medico di medicina generale, o qualche parente o amica, o anche qualche «familiare o utente esperto» che, in base alla propria esperienza nell'ambito del

disagio psichico, sappia trovare l'aggancio giusto con la signora. Sarebbe importante attivarsi in tempi abbastanza brevi, in modo da organizzarsi per gestire l'allontanamento del minore dalla nonna nel modo meno traumatico possibile per entrambi.

BREVE GLOSSARIO¹

> **Abbandono di incapace**

Reato previsto dall'art. 591 del Codice penale: «Chiunque abbandona una persona minore degli anni quattordici, ovvero una persona incapace, per malattia di mente o di corpo, per vecchiaia, o per altra causa, di provvedere a se stessa, e della quale abbia la custodia o debba avere cura è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni».

Abbandonare, nel significato globale della norma, significa interrompere o non costituire il rapporto di assistenza cui si è obbligati, in modo che ne derivi la possibilità di un danno per la vita o la incolumità della persona, mettendo così la persona abbandonata in una concreta situazione di pericolo. Le pene sono aumentate se il fatto è commesso dal genitore, dal figlio, dal tutore o dal coniuge, ovvero dall'adottante o dall'adottato. Si tratta di un reato perseguibile d'ufficio.

> **Accertamento sanitario obbligatorio (ASO)**

Consiste in una visita medica a persone presumibilmente affette da disturbi psichici, che non accettano di sottoporsi volontariamente a visita medica. È previsto dall'art. 33 della Legge n. 833/78 (ex Legge n. 180/78). La proposta, redatta da un medico, va adeguatamente motivata e deve indicare il tempo entro il quale l'accertamento dovrà essere effettuato, secondo due opzioni: urgente, entro un massimo di 24-48 ore, oppure non urgente, entro un massimo di sette giorni. L'ASO avviene dopo ordinanza scritta del sindaco.

¹ Il glossario non ha un valore esaustivo: sono state inserite esclusivamente le voci che trovano un riferimento diretto con le prove pratiche analizzate in questo testo. Per l'elaborazione delle voci sono stati consultati i seguenti siti internet (novembre 2015): www.anfaa.it; www.marketingsociale.net; www.cisap.to.it; www.minoriefamiglia.it; www.giustizia.it; www.alcolisti-anonimi.it; www.cshg.it; www.socialinfo.it; www.regione.emilia-romagna.it; www.provincia.milano.it; www.terzaeta.com; www.medicline.it; www.cooperazionetrentina.it; www.comuni.it; www.salute.gov.it; www.anmicvt.it; www.aism.it; www.inps.it; <http://http://stranieriinitalia.com>; <http://http://altalex.com>; www.neurologia.it; www.handylex.org. Inoltre, si è fatto riferimento alla seguente fonte bibliografica: Raineri M.L. e Corradini F. (2026), *Linee guida e procedure di servizio sociale* (5^a ed.), Trento, Erickson.

> Accertamenti sulla personalità dell'imputato minorenne (art. 9 del DPR 448/88)

Prevede che il Pubblico Ministero e il Tribunale per i minorenni acquisiscano elementi circa le condizioni e le risorse familiari, sociali e ambientali dell'imputato minorenne, per accertarne l'imputabilità e il grado di responsabilità, per disporre le adeguate misure penali e adottare eventuali provvedimenti civili. Per raccogliere tali elementi, l'Autorità giudiziaria può assumere informazioni da persone che abbiano avuto rapporti con il minorenne e sentire il parere di esperti, anche senza alcuna formalità.

Si tratta dell'articolo che costituisce la norma cardine del processo penale minorile, incentrato sul principio dell'assicurare massima attenzione alla personalità e alle esigenze del minore. L'accertamento della personalità è principalmente finalizzato a individuare l'intervento più adeguato alle difficoltà personali e sociali che il ragazzo ha evidenziato commettendo un fatto penalmente rivelante, in modo da facilitare il recupero e da rispondere alle sue esigenze educative, senza interrompere il processo di maturazione in atto.

> Adozione di minore

Provvedimento con cui una persona minorenne (adottato) acquista lo stato di figlio di una coppia (adottanti), diversa da quella dei suoi genitori naturali, e ne assume e trasmette il cognome. Con l'adozione cessano i rapporti verso la famiglia d'origine, salvo i divieti matrimoniali, e il minore straniero assume la cittadinanza italiana.

La materia è disciplinata dalla Legge n. 184/83 («Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori»), modificata nell'ambito dell'adozione di minori stranieri dalla Legge n. 476/98 («Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, stipulata a L'Aja il 29 maggio 1993») e in quello dell'adozione di minori italiani dalla Legge n. 149/01 (Modifiche alla Legge n. 184/83 e al titolo VIII del libro primo del Codice civile).

Possono venire adottati i minori dichiarati in stato di adottabilità (◀) perché privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a causa di forza maggiore di carattere transitorio.

Possono dichiarare la disponibilità all'adozione i coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni, non separati neppure di fatto, con o senza figli, e i coniugi che hanno convissuto in modo stabile e continuativo prima del matrimonio per almeno tre anni. L'età degli adottanti deve superare di almeno

18 e di non più di 45 anni l'età dell'adottando. Infine, la Corte costituzionale, con Sentenza n. 33/2025, ha riconosciuto la possibilità di accesso all'adozione internazionale anche per le persone singole, nonché l'ammissibilità dell'adozione in casi particolari nell'ambito dell'adozione nazionale.

Per l'adozione di minori italiani la domanda può essere presentata a uno o più Tribunali per i minorenni, mentre per l'adozione di minori stranieri l'istanza può essere inoltrata esclusivamente al Tribunale per i minorenni del luogo di residenza degli adottanti. La domanda di adozione nazionale decade dopo tre anni. È possibile presentare contemporaneamente domanda di adozione per un bambino italiano e straniero.

Il Tribunale per i minorenni dispone l'esecuzione di adeguate indagini sui coniugi che hanno presentato domanda di adozione da parte dei servizi socio-assistenziali degli enti locali e delle aziende sanitarie e ospedaliere. Le indagini (che devono concludersi entro quattro mesi, ulteriormente prorogabili di altri quattro per l'adozione nazionale) riguardano l'attitudine a educare il minore, la situazione personale ed economica, la salute, l'ambiente familiare degli adottanti, i motivi per i quali questi desiderano adottare.

Per l'adozione nazionale, il Tribunale per i minorenni sceglie fra le coppie disponibili quella in possesso delle caratteristiche atte a meglio rispondere alle esigenze specifiche dei minori che vengono dichiarati adottabili.

Individuata la coppia, il Tribunale pronuncia con ordinanza l'affidamento preadottivo (↗), che ha la durata di un anno e può essere prorogato di un altro anno, nell'interesse del minore. La vigilanza sull'affidamento preadottivo è di competenza del Tribunale, che si avvale del Giudice tutelare e dei servizi sociali locali. Al termine del periodo di affidamento preadottivo, il Tribunale per i minorenni dichiara con sentenza l'adozione del minore, sentiti gli adottanti, il minore ultradodicesimo o anche di età inferiore se opportuno, il Giudice tutelare e i servizi sociali.

Per l'adozione internazionale, il Tribunale per i minorenni, se ritiene idonei all'adozione gli aspiranti genitori adottivi, emette un decreto di idoneità. Se la coppia non è ritenuta idonea dal Tribunale, può presentare ricorso presso la Sezione per i minorenni della Corte d'appello. Entro un anno dal rilascio del decreto, la coppia deve conferire a uno degli enti autorizzati per l'adozione internazionale l'incarico di curare la propria procedura di adozione internazionale. Con l'entrata in vigore della legge di ratifica della Convenzione dell'Aja sull'adozione internazionale (Legge n. 476/1998) è obbligatorio avvalersi degli Enti autorizzati che operano in stretto rapporto con la Commissione per le adozioni internazionali anche per le adozioni di minori provenienti da Paesi che non hanno aderito alla Convenzione.

L'Ente autorizzato provvede a trasferire alla competente autorità straniera del Paese prescelto la domanda di adozione. L'autorità straniera, visti i documenti, formula la proposta di incontro tra il minore adottabile e gli aspiranti all'adozione. A questo punto l'Ente, informata la coppia su tale proposta, fornisce anche ogni informazione utile sulla salute e la storia del minore, riceve dagli aspiranti genitori il consenso (con atto scritto) all'abbinamento e lo trasmette all'autorità straniera.

Il potere di autorizzare l'ingresso e il soggiorno in Italia del minore adottato o affidato compete alla Commissione per le adozioni internazionali. La Commissione dichiara che l'adozione risponde al superiore interesse del minore se c'è corrispondenza tra il provvedimento straniero e l'idoneità degli aspiranti all'adozione dichiarata dal Tribunale per i minorenni. Intervengono poi gli uffici consolari italiani per il rilascio del visto d'ingresso.

A questo punto il procedimento si differenzia a seconda se il provvedimento estero è di adozione o di affidamento a scopo di adozione.

Nel primo caso il Tribunale per i minorenni ordina la trascrizione del provvedimento straniero di adozione, al termine di un'istruttoria in merito alla conformità del provvedimento straniero ai principi fondamentali del diritto di famiglia e dei minori.

Nel secondo caso il Tribunale riconosce il provvedimento straniero come affidamento preadottivo al termine del quale, se tutto procede bene, emetterà il decreto di adozione.

>> *Adozione in casi particolari*

Qualora un bambino dichiarato adottabile non venga adottato, il Tribunale per i minorenni può disporre l'adozione «nei casi particolari», che non è legittimante (cioè, dal punto di vista giuridico il minore diventa erede degli adottanti di cui assume anche il cognome, ma non diventa figlio loro e non stabilisce legami di parentela con gli altri componenti della famiglia adottiva). L'adozione «nei casi particolari» è consentita a coppie o singoli ritenuti idonei. Chi adotta in base a queste disposizioni deve avere una differenza minima di età con l'adottato di almeno 18 anni e non è prevista alcuna differenza massima.

> **Advocacy**

Termine inglese traducibile con «avvocatura» o «difesa di parte». Svolgere una funzione di advocacy significa farsi promotore e patrocinare attivamente la causa di qualcun altro. Consiste nel rappresentare il punto di vista e i diritti dell'utente, sostenendolo nel partecipare alle decisioni che lo riguar-

dano o nello sporgere reclamo in merito al suo progetto assistenziale e alle prestazioni ricevute.

L'advocacy può essere svolta da operatori retribuiti o anche da volontari che costruiscono una relazione interpersonale di sostegno con una persona in situazione di fragilità, con il fine di aiutarla a far sentire la propria voce e a farla rispettare, a difendere i suoi diritti di cittadinanza.

In senso più ampio, l'advocacy comporta un uso strategico di informazioni e altre risorse (economiche, politiche, ecc.) per modificare decisioni politiche e comportamenti collettivi e individuali allo scopo di migliorare la situazione (sociale, economica, ambientale, ecc.) di singoli o comunità.

> Affidamento di un minore al servizio sociale

È uno dei possibili provvedimenti che l'Autorità giudiziaria può adottare in base all'art. 333 del Codice civile («Quando la condotta di uno o di entrambi i genitori non è tale da dare luogo alla pronuncia di decadenza prevista dall'art. 330, ma appare comunque pregiudizievole al figlio, il giudice secondo le circostanze può adottare i provvedimenti convenienti e può anche disporre l'allontanamento di lui dalla residenza familiare. Tali provvedimenti sono revocabili in qualsiasi momento»). Tale provvedimento è stato modificato dalla Riforma Cartabia (D.Lgs. 149/2022), che ha introdotto l'art. 5-bis nella Legge 184/1983, prevedendo l'affidamento del minore al servizio sociale nei casi di condotte pregiudizievoli. L'affidamento del minore al servizio sociale può essere attuato nel caso in cui gli interventi a supporto della genitorialità non siano stati efficaci oppure i genitori non abbiano collaborato alla realizzazione del progetto d'aiuto (tranne in situazioni specifiche). L'affidamento ai servizi sociali può durare massimo 24 mesi e l'Autorità giudiziaria indica gli atti e i compiti che i servizi sociali devono compiere.

> Affidamento familiare

Istituto con cui un minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo viene dato a una famiglia (preferibilmente con altri figli minori) o a una persona singola, in grado di assicurarli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno. Si tratta di un'accoglienza temporanea: il minore ritornerà nella famiglia d'origine, una volta che questa abbia superato le difficoltà che hanno portato all'allontanamento. La materia è disciplinata dalla Legge n. 184/83 («Disciplina dell'adozione e dell'andamento dei minori»), dalla Legge n. 149/01 («Modifiche alla Legge n. 184/83 e al titolo VIII del libro primo del Codice civile»), dalla

Legge n. 173/15 («Modifiche alla Legge n. 184/83 sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affidamento familiare»). Anche il D.Lgs. 149/2022 (Riforma Cartabia) interviene in materia, stabilendo che la durata massima dell'affido non deve superare i 24 mesi (prorogabili), al termine dei quali cessa automaticamente.

Nel provvedimento con cui si dispone l'affidamento devono essere indicati: il servizio cui sono attribuite la responsabilità del progetto e la vigilanza durante l'andamento; le motivazioni; la prevedibile durata; i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti agli affidatari; le modalità di rapporto dell'affidato con la propria famiglia di origine. Il servizio competente deve riferire al Giudice tutelare o al Tribunale per i minorenni ogni evento di particolare rilevanza ed è tenuto a presentare una relazione semestrale sull'andamento del programma di assistenza, sulla presumibile ulteriore durata dell'affidamento e sull'evoluzione delle condizioni di difficoltà della famiglia d'origine.

Il periodo di presumibile durata dell'affidamento deve essere rapportabile al complesso di interventi volti al recupero della famiglia d'origine. Tale periodo non può superare la durata di ventiquattro mesi ed è prorogabile, dal Tribunale per i minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore. La famiglia affidataria (o la persona singola) deve accogliere presso di sé il minore e provvedere al suo mantenimento, alla sua educazione e istruzione, tenendo conto delle indicazioni di chi esercita la responsabilità genitoriale (genitore/i o tutore), e osservando le prescrizioni stabilite dall'autorità affidante. In ogni caso l'affidatario esercita i poteri connessi con la responsabilità genitoriale in relazione agli ordinari rapporti con la scuola e con le autorità sanitarie. L'affidatario deve essere convocato nei procedimenti civili in materia di responsabilità genitoriale, di affidamento e di adottabilità relativi al minore affidato. Qualora durante il periodo di affidamento il minore venga dichiarato adottabile, i genitori affidatari possono richiedere l'adozione del minore. Il principio che determina questa opzione è il riconoscimento del diritto alla continuità affettiva del minore.

>> *Affidamento consensuale*

Affidamento disposto dal Servizio sociale locale, previo consenso manifestato dai genitori o dal genitore esercente la responsabilità genitoriale, ovvero dal tutore, sentito il minore che ha compiuto gli anni 12 e, se capace di discernimento, anche di età inferiore. Il provvedimento è reso esecutivo con decreto del Giudice tutelare del luogo ove si trova il minore.

>> *Affidamento giudiziale*

Affidamento disposto con decreto dal Tribunale per i minorenni, quando i genitori o il tutore del minore non concordano sull'affidamento stesso.

>> *Affidamento a rischio giuridico di adozione*

L'affidamento a rischio giuridico non è previsto espressamente dalla legge ma è stato introdotto da alcuni Tribunali per i minorenni. Viene disposto quando la procedura per la dichiarazione dello stato di adottabilità di un bambino non è ancora definitivamente conclusa perché i genitori naturali o i parenti hanno presentato ricorso (o allo stesso Tribunale, o in Corte d'appello o, ancora successivamente, in Corte di Cassazione). Per evitare che il bambino resti in istituto ad attendere una soluzione, con i gravi danni affettivi che ne possono derivare, il Tribunale sceglie, tra le coppie che si sono dette disponibili ad accettare questa situazione, la più adatta per quel bambino. Se la coppia accetta, il bambino viene loro dato in affidamento familiare (che non è ancora quello preadottivo «»). L'identità degli affidatari viene mantenuta segreta alla famiglia di origine, a differenza di quanto avviene negli altri affidamenti familiari.

>> *Affidamento a parenti (affidamento intrafamiliare)*

Accoglienza stabile di un minore presso l'abitazione di un parente entro il quarto grado.

Se avviene con il consenso degli esercenti la responsabilità genitoriale, non è prevista alcuna regolamentazione formale e non è necessaria la segnalazione all'Autorità giudiziaria (art. 9, comma 4, Legge n. 184/83: «Chiunque, non essendo parente entro il quarto grado, accoglie stabilmente nella propria abitazione un minore, qualora l'accoglienza si protragga per un periodo superiore a sei mesi, deve, trascorso tale periodo, darne segnalazione al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni»). In assenza del consenso degli esercenti la responsabilità, anche l'affidamento intrafamiliare viene disposto dal Tribunale per i minorenni.

Dato che gli affidatari sono parenti tenuti agli alimenti (art. 433 del Codice civile), in genere non è previsto uno specifico contributo economico. Tuttavia sono possibili delle eccezioni, soprattutto per l'affidamento disposto dall'Autorità giudiziaria, nel caso in cui i parenti non risultino in grado di provvedere alle necessità economiche del bambino.